

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1597

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2382

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

SANTO  
ERMENEGILDO

Opera Sagra

DI D. EPIFANIO  
GIZZI.



IN BOLOGNA,

---

Nella Stamperia del Longhi,  
Con licenza de' Superiori.



### BENIGNO LETTORE.<sup>3</sup>

**I**L Martirio di S. Ermenegildo, la cui gloriosa memoria si celebra a' 13. di Aprile, fu descritto da S. Gregorio Papa nel terzo libro de' suoi Dialoghi, seguitato dipoi da tutti gli altri Scrittori. A render l'Opera adattata alla Scena si finge col verissimile, che Rosinda sua Sorella fosse da esso ridotta dall'eresia Arriana alla vera credenza; che Recaredo suo fratello, creduto morto per la lunga assenza dalla Reggia, torni sconosciuto a militare sotto le Bandiere di Ermenegildo, che combatteva contro i nemici della Corona, e dopo la Vittoria si trattenga in Corte sotto nome d'Osmano; si finge in fine, che il Re Leovigildo avesse destinata per fini politici alla figlia Rosinda in isposo D. Cicutte Conte di Guascogna, il quale per essere naturalmente sciocco dà materia al ridicolo. Qualche sentimento, che partecipa dell'Eresia si profersce da lingua Arriana, e perciò non renda maraviglia a chi legge, se sia uscito da penna Cattolica per uniformarsi al personaggio, che parla; mentre l'Autore si protesta d'avere il cuore, e lo spirito totalmente soggetti a' veraci dogmi di Santa Chiesa; detestando tutto ciò, che possa esserne contrario in parole, pensieri, e opere, con dichiararsi anche pronto di sparger' il sangue a mantenere illibata la purità della Fede.



<sup>4</sup> INTERLOCUTORI.

Leovigildo Re di Spagna.  
Ermenegildo )  
Rosinda )  
Recaredo ) Figli di Leovigil-  
sotto nome ) do.  
di Osmano )  
Antimandro Consigliero di Leo-  
vigildo.  
D. Cicutte Duca di Guascogna.  
Polimante suo Cameriero.  
Dorilla Damigella di Rosinda.  
Despino Servo di Ermenegildo.

La Scena si rappresenta in Sivi-  
glia Città della Spagna.

---

Mutazioni di Scene.

Galleria.  
Giardino.  
Sala Reggia, con Trono.  
Prigione.

---

Questi segni ( ) dinotano, che  
il Personaggio parla  
da sè solo.

ATTO

<sup>5</sup> A T T O I

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Leovigildo, Ermenegildo, e Osmano.  
Erm.

**A** L rimbombo de' guerrieri  
oricalchi giubila il mio  
cuore, o Sire, perchè  
rasserinando con aure festive il Cie-  
lo di questa Reggia, lo rendono sem-  
pre più glorioso con lo splendore di  
belle vittorie. Il vostro nome, o Pa-  
dre, abbattè i nemici, benchè ostinati,  
e depresse l'alterigia di chi credeva in  
un punto signoreggiar questo Regno.

Leo. Il rimbombo de' guerrieri orical-  
chi fanno eco gradita nel mio petto al  
vost' o valore. Andaste, combatte-  
ste e vinceste, e dal fulmine della vo-  
stra spada restarono incenerite le spe-  
ranze de' superbi avversarj. Non più  
teme l' Iberia i colpi di sorte avver-  
sa, or che a rintuzzarli è bastante di  
Ermenegildo lo scudo. Vivrà felice  
senza timor di tempeste Leovigildo,  
mentre gli farà scorta la cinofura  
del vostro braccio.

Erm. Dalle glorie, che io non merito,  
sento fabbricare i rossori al mio  
sembiante.

Leo. Conosco abbastanza quel che me-  
ritate, e in brieve saprò remunerar-  
vi, e come Re, e come Padre.

A 3

Erm.



*Erm.* E come Re, e come Padre farà sempre la M.V. de' miei dovuti ossequj l'oggetto; ma se pur la generosità d'un'animo regio non permette, che le fatiche rimangano senza premio, quelle di questo Cavaliere, che vi presento, impiegate nella guerra, sono ben degne di esser considerate dalla M.V.

*Osman.* Non vogliate diminuire a voi quella gloria, che tutta derivò dalla vostra fortezza.

*Erm.* Nò nò, Osmano, tacete: soffra per ora la vostra modestia che la verità si propali. Vi assicuro, o Sire, che i suoi consigli sono stati forieri de' felici progressi nelle battaglie, le sue prodezze hanno spianato la strada alle vittorie.

*Leo.* Spero che non avrà occasione di pentirsi di sì buone operazioni, e la gratitudine di Leovigildo non si lascerà superar da' suoi meriti.

*Osman.* (Già che nè anche il Padre mi ravvisa risolvo di mantenermi celato.) Altro merito non riconosco nella mia persona, o Sire, se non un vivo desiderio di cooperare a' vantaggi di questo Regno, e di obbedire a' cenni del Principe Ermenegildo.

*Leo.* Dunque farà ben giusto, che per mantener sempre più vivo questo desiderio verso la mia Corona, gli sia somministrato il fomento di un degno premio.

*Osman.*

*Osman.* Premio condegno della mia servitù farà il gradimento della M.V. (La lunghezza del tempo, e l'età avanzata hanno cangiato le mie sembianze.)

*Leo.* Ditemi, Ermenegildo, qual buon genio del mio Regno unì la prodezza di questo Cavaliere alle nostr'armi?

*Erm.* Altro non posso dire, che giunse all'improvviso come venturiero a militar sotto le nostre insegne, ma si diportò qual vostro suddito affezionato nell'attenzione di combattere.

*Osman.* Molte lodi mi compartite, o Principe, nè io godo tal pregio da essere sì altamente considerato.

*Leo.* Il vostro nome?

*Osman.* Osmano, al comando della M.V.

*Leo.* La Patria?

*Osman.* Erzerum capitale d'Armenia.

*Leo.* Qual motivo a militare sotto le mie bandiere v'indusse.

*Osman.* Desiderio di gloria mi spinse alle battaglie, nelle quali non poco fui assistito dalla sorte; e avendo udito i motivi di questa guerra più giusti dalla vostra parte, mentre fuor d'ogni legge eravate assalito da' temerarij confinanti, venni ad impiegar tutto me stesso per acquistar qualche pregio ne' bellicosi cimenti di Marte.

*Leo.* Ringrazio il Cielo, che abbia congiunto Cavalier sì prode alle mie schiere, persuadendomi, che non

A 4

vore



8 A T T O

vorrete privarci della consolazione di potervi dimostrare in parte ciò che si dee al vostro valore. Se vi risolverete di eleggere il mio Regno per termine de' viaggi, farete anche a parte delle mie grandezze; se poi vorrete proseguire le avventure, il potere, e le forze di Leovigildo non faranno giammai per mancarvi.

*Os.* Non ho lingua bastante per ispiegare le mie obbligazioni; perciò supplirò col silenzio. Dico solamente, che la mia spada sarà sempre impiegata per la conservazione del Regno d' Iberia; a questo fine, se fia in piacere della M. V. mi tratterò qualche tempo in questa Reggia.

*Leo.* Confesso di restar pienamente consolato da un tale proponimento. Ermenegildo, non saprei appoggiar ad altri meglio, che a voi il trattamento di questo gentil Cavaliere, di cui mentre conoscete il merito, non farete capace di trascurarne i vantaggi.

*Erm.* Impiegherò la magnificenza di questa Reggia per ogni sua soddisfazione.

*Os.* Mi trovo doppiamente legato, e dalla generosità della M. V. e dalla gentilezza di Ermenegildo.

*Leo.* (Mi rallegra la vittoria di mio figlio, ma la presenza di questo Cavaliere mi risveglia nel cuore una gioja, che non può dalla lingua spiegarsi.) *parte.*

*Erm.*

P R I M O. 9

*Erm.* Andiamo Osmano.

*Os.* Eccomi pronto a seguirvi.

*Erm.* (Son contento della vittoria, ma molto più lo farei, se potessi ridurre mio Padre, e questo Cavaliere nel grembo della Cattolica Religione.) *parte.*

*Os.* (Son consolato per la vittoria, ma nella vista del Padre mi si è risvegliato nel petto un certo misto d'affanni, che non so dir quel che sia.) *parte.*

S C E N A II.

Galleria.

*Despino solo vestito da Soldato.*

*Desp. di dentro.* **V** Enite pur avanti Signori bravi del calcagnino, che vi farò provare quanto vaglia la mia sfavillante scimitarra. *Fuori.* Cocuzze, se io questa volta non adopro l'ingegno, m'abusavo per dolce antipasto d'un pranzo inzuccherato almeno cinquanta libardate. Credevo, che solamente dentro la Corte fosse necessario cangiar natura, ma al vedere, cento passi prima d'entrarvi bisogna mutar personaggio. O che miseria! Subito che quei gabbiani della guardia principale m'hanno veduto entrar la porta così vestito da soldato, mi son venuti addosso con picche, alabarde, bastoni, e spade, nè mi è gio-

A 5

vato



vato cacciar fuori la bravura, nè spacciar il nome del Principe Ermenegildo; e l'avrei passata molto male, se non pensavo al ripiego, che ho preso, cioè a dire, di fingermi goffo; così il negozio è finito in una risata, e io ho ottenuto l'intento di passare in Cortedal mio Padrone. In somma un tantin di buffoneria aggiusta ogni cosa: da qui avanti saprò regolarmi. Guarda, guarda, ancora ridono degli spropositi, che ho detto. Venite, venite, se volete niente, che io sò persona da dar soddisfazione a tutti, se bè fossivo millanta; basta dì che sò nato.....

## S C E N A III.

*Polimante, e detto.*

*Pol.* Qual' inciviltà rusticana è mai cotesta?

*Des.* [Ecco la seconda di cambio.]

*Pol.* Chi fu quel Pedante inculto, che v'insinuò il non distinguere i giardini da' boschi, le camere dalle piazze?

*Des. ride.* (Stà intono Despino, che questo al vedere è più fiero delle labarde.)

*Pol.* Strepitar con sì alti clamori da mettere in scompiglio le grazie, che aggirandosi per le pareti luminose di questa Reggia, vanno lusingando i miei dolci riposi!

*Des.*

*Des.* (Ecco, che mi sdespineggio, e torno a diventar un solennissimo scioto.)

*Pol.* Tu non rispondi?

*Des.* Paria con me V S.?

*Pol.* Teco discorro, e ti rimprovero il modo incivilissimo di trattare in Corte.

*Des.* Sì neh? Io non ne so niente.

*Pol.* Chi sei? Come ti nomi? Donde vieni? A qual fine qui ti conducesti? Con quai mezzi presumi inoltrarti? Perchè innalzar le strida?

*Des.* Bel bello, che voi ve straccherete, e tanta roba m'imbroggia la testa, a segno, che già sò servellato affatto.

*Pol.* Rispondi a proposito. Chi ti ha introdotto in questo luogo?

*Des.* Volete intenne chi me ci ha menato, non è vero?

*Pol.* Sì bene.

*Des.* Un par di gambe, che m'ha fatto la Signora Madre.

*Pol.* Come si parla con Polimante?

*Des.* Con la lingua.

*Pol.* Così deridi l'idea della prudenza?

*Des.* Io non rido altrimenti: eccome sodo come un travertino.

*Pol.* Sei sciocco.

*Des.* (Sò più ghinaldo di te dieci volte,) Ma ditemi un pò; se potrebbe sapere con chi l'avete?

*Pol.* Col crudelissimo destino, che per  
mar.



martirizzare la mia virtù, mi fa sempre pagnar con la melensaggine.

*Des.* Dunque non l'abbiate con me, perchè io me chiamo Despino, e nò Destino.

*Pol.* Che pretendi?

*Des.* Pretendo de trovà'l mio Padrone.

*Pol.* Chi fia mai quell'uomo infipido, che faccia scopo de'suoi comandi un melenso?

*Des.* (Costui è matto) Conoscete V.S. il Signor Ermenegildo?

*Pol.* Non vuoi, che conosca il figliuolo del mio Sovrano, la pupilla del mio Monarca, il Nume delle battaglie, l'oroscopo delle vittorie?

*Des.* O bene: lui è'l mio Padrone.

*Pol.* Sei un mendace, un falsario.

*Des.* (Poco poco)

*Pol.* Il Principe Ermenegildo non ha sentimenti sì vili da impiegare la scimunitaggine d' un tuo pari.

#### S C E N A I V.

*D. Cicutte, e detti.*

*D. Cic. di dentro.* Polimante.

*Pol.* Vengo, volo, precipito, o mio Principe.

*Des.* (Ringraziato il Cielo, che se la coglie.)

*Pol.* Tu intanto, mascalzone, sparisci di qui.

*Des.* Che farò fatto qualch' ombra, che ho da sparì?

*D. Cic.*

*D. Cic. di dentro.* Eh Polimante.

*Pol.* Ecco, m' impenno l' ali, mia terrena Deità.

*Des.* (Se ne perda la razza de sta sorte de gente.)

*Pol.* Anche dimori in questo luogo?

*Des.* Sicuro. Partite voi, che siete chiamato.

*Pol.* Tu con la tardanza irriti la mia Socratica sofferenza.

*Des.* Io non ho un minimo pensiero d' andarmene via.

*D. Cic. fuori tinto di nero.* Eh Polimante non ce senti neh?

*Pol. V.* Eccellenza condoni, perchè stavo discacciando quest' omicciatolo, impastato di goffaggine, inconveniente alla corteggianesca lindura. *facendo riverenze.* Ma, che metamorfosi è questa?

*D. Cic.* D' Ovidio Nasone, quello che tu me fai sempre studià.

*Pol. ride.* Eh eh eh.

*Des.* [Quest'è la terza avventura.]

*Pol.* Mi piace il confronto allusivo....

*Des.* (Me pare d'esser diventato D. Chirotte della Mancìa.)

*Pol.* Quell' albero, che fu spettatore delle disgrazie di Piramo, e Tisbe, vide cangiarsi gli frutti di bianchi in neri.

*D. Cic.* Non me rompe più 'l capo co' ste filastroccole; tu sei un Mastro troppo indiscreto.

*Pol.* Qual colpa ho io contratto nella sua disgrazia?

*D. Cic.*



**D. Cic.** Per dà udiencia a te ho scritto tanto, che quel cofo nero m'ha rovinato le mani, le mani m'hanno guastato il mostaccio, e io so diventato la più bella creaturina, che se possa vedè; non è vero bel zittello?

**Des.** E' tanto vero, che credo, che fia nato in quella Città, che se chiama Verona.

**Pol.** Stà indietro vigliacco: non è decente che....

**D. Cic.** Che decente vai decentanno; viè quà bel zittello, damme la mano, che m'ajuterai a levà st'imbroglio dal mostaccio, e poi per dispetto voglio, che giocammo a casteletto.

**Des.** O così, fate a modo vostro, e lasciate cantà sto babuaffo.

**Pol.** V. Eccellenza si farà vedere....

**D. Cic.** Stà citto: adesso che non è tempo de scola voglio fa quel che me pare; e se replichi, te dò cinquecento sgrugnoni. *parte.*

**Des.** Olà Signor tagliacantoni, ricordatevi, che siamo camerata del vostro Padrone. (Gran cosa! Entro nella Corte, e vi trovo l'Ospedale de' pazzi.) *parte.*

**Pol.** Povera virtù, diventa ludibrio della sciocchezza: ma non ti rechi stupore, o Polimante, perchè ogni simile s'accoppia facilmente al suo simile. *parte.*

SCE.

## S C E N A V.

*Rosinda, e Dorilia.*

**Ros.** **S** Ei troppo importuna.

**Dor.** **S** Importuna, perchè dico il vero?

**Ros.** Il vero non si fonda nella vanità, anzi dalla vanità vergognosamente si ricuopre il vero.

**Dor.** Se tutte le donne fossero del vostro umore, l'usanza potrebbe metter la locanda alla sua bottega, e dichiararsi fallita.

**Ros.** Maledetta usanza, che toglie lo splendore alla pudicizia.

**Dor.** Quest'è un'offender tutte le donne, mentre l'usanza per lo più dà regola ai loro capricci.

**Ros.** L'abuso universale non ha da servir di regola alla ragione, che dee governarsi col giusto.

**Dor.** Forse non è cosa giusta a noi altre donne l'andar un poco adornate con nastri, fettucce, e galanterie che ci facciano comparire?

**Ros.** Secondo i dettami del Mondo sono quasi necessarie tali sciocchezze, ma secondo quelli del Cielo sono abominazioni, che rendono l'anime nostre odiose agli occhi di Dio.

**Dor.** Ma voi m'avete detto tante volte, che a Dio basta la sincerità del cuore.

*Ros.*



Ros. Non è sincero quel cuore, che non fa consonanza coll'opere.

Dor. E' opera cattiva l'andare un poco bizzara?

Ros. E' vanità, e tanto basta per non esser buona.

Dor. Scusatemi, Signora, fiete troppo scrupolosa.

Ros. Taci.

Dor. O quest'è difficile.

Ros. Come a dire?

Dor. Comandarmi ch'io stia citta, e farmi crepare, è tutt'uno.

Ros. Se io non compatisci la tua semplicità, saprei mortificarti. Non motivarmi più nell'avvenire simili materie, che disturbano la mia pace, se non vuoi provare il mio sdegno.

Dor. E che si farà degli abiti alla moda, c'ha ordinato il Re suo Padre?

Ros. Siano le mode per chi le brama, ch'io per me le abborrisco.

Dor. E riceverà suo Fratello così alla semplice?

Ros. Mio Fratello gradirà la semplicità dell'abito, che potrà indicargli la schiettezza dell'animo.

## S C E N A VI.

*Ermenegildo, e dette.*

Ermenegildo. **B** En divisaste, o Rosinda.

Dor. (Uh ecco il Sig. Principe.)

Ermenegildo. E io godo in estremo di trovarvi  
in

in que' medesimi sentimenti, con cui vi lasciai.

Ros. Mio diletto Germano, il giubilo, che provo nel vostro ritorno, m'impedisce gli accenti alla lingua.

Ermenegildo. Basta, che faccia quest'ufficio il cuore.

Ros. Le vittorie, che col sangue de' nemici v'inaffiaron le palme, hanno fatto in me germogliar la speranza, che non sarete più per abbandonarmi ad un'indiscreta violenza.

Ermenegildo. Io non v'intendo.

Ros. Partite Dorilla.

Dor. (Me caccia, come se io non sapessi tutt' il segreto.) Riverisco Signor Principe: ben tornato V.S. la prego a mantenermi in grazia della Signora.

Ros. Quando si rimoveranno da' vostri pensieri le frascherie, siate certa del mio affetto.

Ermenegildo. Udiste Dorilla? Se vi approfittate dell'avviso, a nulla serve la mia intercessione.

Dor. Per acquistarlo farò forza a me stessa. (Ne poteva far di meno a pubblicare i miei difetti. Uh che scortesia!) parte.

Ros. Ermenegildo, mi trovo angustiata.

Ermenegildo. Voi mi trafigete l'anima, o Rosinda. Siete forse pentita di aver abbandonata la fetta scomunicata di Arrio?

Ros. Sì, son pentita, ma di esserne stata una volta seguace. Ermenegildo.



*Erm.* Vi spaventa per avventura lo stato verginale, che già vi elegeste?

*Ros.* Dehamatissimo Ermenegildo, voi mi offendete in credermi sì volubile, che possano cangiarsi gli stabiliti proponimenti. Son donna, è vero, ma alla debolezza del sesso ha concesso il Cielo una forza, che di nulla mi fa temere in ciò che voi dubitate. Nacqui Arriana per disgrazia, morrò Cattolica per elezione, e se a Gesù consecrai le mie nozze, solo di Gesù saranno sempre i miei affetti, il mio cuore, e l'anima mia.

*Erm.* Qual è dunque il motivo, che vi pone in angustie?

*Ros.* D. Cicutte, come voi ben sapete, fu lasciato fin da bambino dal Conte di Guascogna suo Genitore sotto la tutela del Re nostro Padre: questi ha decretato di darmelo in consorte; sono pochi giorni, che mi ha dichiarato i suoi sentimenti: mi stringe da una parte l'obbedienza del Padre, dall'altra son risoluta di non mancare al mio Dio. Per non mancare a Dio debbo disobbedire al Padre; se disobbedisco al Padre divengo bersaglio della malignità. Dirà il Mondo, che io ricuso di ubbidire al Padre, perchè lo sposo, ch'egli mi destina è un melenso; dirà, che l'aver io collocato gli affetti in altr'oggetto è il motivo della mia ripugnanza; dirà in fine, che per secondare il mio

ge.

genio io calpesto le leggi della natura, e di Dio. Eccomi accennata a dito per impudica; eccomi rimproverata per capricciosa; ecco denigrata la mia fama. Queste considerazioni cagionano all'anima mia una guerra così crudele, che mi fa vivere in continua pena, senza poter prevedere quale potrà esserne il fine.

*Erm.* Questo è il cuor, ch'or'vantaste per non temere qualsivoglia cimento?

*Ros.* Dissi d'aver cuor bastante per non esser volubile in ciò c'avevo determinato circa la Religione Cattolica.

*Erm.* Non determinaste i vostri sponsali con Cristo?

*Ros.* E li determinai, e li ratifico.

*Erm.* Perchè dunque temere di non obbedire al Padre? Per qual fine vi spaventate delle censure del Mondo? La fede una volta promessa non può violarsi per qualsivoglia accidente. Credete voi, che il vostro sposo vaglia per liberarvi da questa pena?

*Ros.* Lo credo fermamente.

*Erm.* Se lo credete, perchè temete? Una Fede viva non dà luogo al timore.

*Ros.* Iddio bene spesso lascia all'umana prudenza il regularsi negli eventi mondani.

*Erm.* Mai però non abbandona chi veracemente nella sua provvidenza confida. Voi non siete ancora ben stabile nella Fede, io lo conosco; e perciò vi lasciate sorprendere dagli

spa-



spaventati. Avvertite, Rosinda, sono queste illusioni di quel giurato nemico, che a guisa di feroce Leone va di continuo raggirandosi per divorar l'anime nostre. Disprezzatelo, combattetelo, atterratelo: armatevi però d'una costanza inalterabile, d'una Fede illibata.

*Ros.* Voi mi consolate co' vostri detti, e molto più con la vostra presenza. L'esser priva di consiglio ha in me partorito il timore; il timore ha ingrredito i fantasmi, che hanno cagionato una freddezza notabile al mio spirito.

*Erm.* Se rimoverete gli ostacoli, tornerà, con la grazia di Dio, ad infiammarsi lo spirito. Voi erraste; chiedetene il perdono, e ne proverete gli effetti.

*Ros.* Sì, vado a piangere la mia colpa.

*Erm.* Così assicurerete la vostra quiete.

*Ros.* Sarò costante nelle mie risoluzioni.

*Erm.* Così trionferete del nemico.

*Ros.* Sarò fedele al mio Sposo.

*Erm.* Così acquisterete la palma.

*Ros.* (Vi priego, o mio Gesù....)

*Erm.* (Vi supplico, o mio Dio....)

*Ros.* (Che non mi private di Ermenegildo.)  
*parte.*

*Erm.* (Che non abbandoniate Rosinda.)  
*parte.*

SCE.

## S C E N A V I I .

Giardino .

*Antimandro, e Polimante.*

*Ant.* | L ritorno di Ermenegildo alla Reggia, precipita le nostre speranze.

*Pol.* Non ha luogo nel mio petto la pusillanimità. Congiunga Imeneo la Principessa a D. Cicutte, non mancherà maniera per toglier di mezzo Ermenegildo. Io farò il Teseo, che col filo d'Arianna v'appresterò l'esito dal Laberinto.

*Ant.* Se periva nella guerra, come fu il mio disegno di consigliarne il Re, affinché lo mandasse per Generale, a quest'ora saremmo liberi da ogni impaccio.

*Pol.* Non si sgomenti, Signor Antimandro: ad un Corteggiano mio pari, non mancano invenzioni per far trabboccare anche un Gigante.

*Ant.* Lo credo, ma si tratta d'un figlio di Re, del successore alla Corona.

*Pol.* Si trattasse dell'istesso Re, vi farò veder meraviglie.

*Ant.* Udite dunque un mio pensiero.

*Pol.* Ecco l'orecchio depositario fedelissimo de' vostri accenti.

*Ant.* Sto in sospetto, ch'egli segretamente professi la Religione Cattolica, ma siccome non posso assicurarmene, mi sono astenuto fin'ora di

mo.



motivarlo al Re. Se vi dasse l'animo con qualche invenzione di scoprirne il vero, senza dubbio si otterrebbe l'intento. Leovigildo è così zelante della nostra setta Arriana, che sentendone traviato il figlio, ne concepirebbe un sommo sdegno, l'indurrebbe all'odio, e l'odio col mantice de' miei artificj, potrebbe infiammarlo a qualche precipitosa risoluzione.

*Pol.* Ottimo ripiego; son forzato a confessare, che la perspicacia del mio sublimissimo ingegno non sarebbe giunto a rintracciarne uno simile. Si dia fuoco alla mina, e si faccia volare all'aria quell'edifizio, che impedisce la fabbrica delle nostre comuni grandezze.

*Ant.* Ha egli condotto seco un Cavalier venturiero molto suo confidente, cercherò d'insinuarmi nell'amizizia di questo, per indagar' i segreti di Ermenegildo, senza però tralasciare tutte le altre diligenze per tessere la tela concertata.

*Pol.* E a me poco fa passò per le mani uno, che si spaccia per suo valetto: da quel che potei conjetturare è di poco cervello, onde mi si apre un bel campo di combatterlo, e abatterlo in un punto, per riportarne la bramata vittoria.

*Ant.* Il Cielo arride a' nostri disegni.

*Pol.* Dica più tosto, che la virtù inne-

stata

stata col merito in Polimante, ci somministra l'acquisto de' trionfi.

*Ant.* I servi per l'ordinario sono trombe degli arcani de' Principi.

*Pol.* E Polimante saprà servirsi di questa tromba, per aggiungere armonia al suo premeditato concerto . . . .  
Ma viene il Re.

### S C E N A VIII.

*Leovigildo, Osmano, e detti.*

*Leo.* **E**cco, Antimandro, il prode Cavaliere, che vi motivai. Protestategli quell'assistenza, che richiedono le tue qualità, mentre io vi torno a confessare, che mi trovo obbligato al suo valore, e sempre più avvinto alla gentilezza del suo nobilissimo tratto.

*Pol.* [Tante lodi mi arrecano gelosia.]

*Osman.* La supplico, o Sire, a non moltiplicare i miei roffori.

*Ant.* Non può negarsi, che l'affetto della M. V. non sia ben collocato, e io non mancherò d'impiegar' i miei più riverenti ossequi ad un personaggio così riguardevole.

*Osman.* (Nè tampoco Antimandro mi ravvisa.)

*Leo.* L'esser egli seguace di Arrio vi farà motivo di maggior compiacenza nell'incontrare i suoi cenni.

*Osman.* (Onde più sicuramente starò celato.)

*Ant.*



*Ant.* Tanto più sarà l'oggetto degno delle mie venerazioni.

*Osm.* Troppo mi obbligate, o Cavaliere: non più, bastano a mortificarmi gli eccessi della magnificenza reale.

*Pol.* (Sarà possibile, che non s'impieghi la mia sufficienza in questa congettura?)

*Leo.* Udite, Osmano; è così radicato nel mio cuore il vostro merito, che se il Cielo non mi avesse dato legittima prole, non avrei difficoltà di eleggervi per successore di questa Corona.

*Pol.* (Che parabolica frase!)

*Osm.* Eh Sire, voi mi porrete in necessità di allontanarmi.

*Leo.* Per qual cagione?

*Osm.* Perchè non potrà la mia debolezza resistere al peso di tante grazie.

*Pol.* [Non usa lindura nell' esporre i concetti.]

*Ant.* Le grazie reali servono di sollievo, e non di peso.

*Osm.* Sì, ma quando cadono sopra il merito.

*Pol.* (Quì ci è della smorfia.)

*Leo.* Da quel momento, che vi mirai, vi conobbi meritevole; e l'udirvi fautore di Arrio, ha obbligato il mio genio ad amarvi.

*Pol.* [O questo è troppo.]

*Ant.* Il Ciel volesse, o Sire, che tutt' i Cavalieri del suo Regno godeffero una sì bella prerogativa. *Leo.*

*Leo.* Sapete forse che tra questi venezian de' Cattolici?

*Ant.* Non posso assicurarne con certezza la M. V. stimo però impossibile, che non ve ne sian degli occulti.

*Pol.* [Costui nella politica mi vince la destra.]

*Leo.* Vi giuro Antimandro, che se ne discuoopro pur' uno, e foss' anche mio figlio, ne farò quella strage, che richiede il zelo dalla pura fede di Arrio.

*Osm.* Ma perchè tanto sdegno contro i Cattolici? Questi si vincono più col disprezzo, che con le minaccie.

*Leo.* La discordia di Religione, è la ruina totale de' Regni. Addio, Osmano. *parte.*

*Osm.* Servo riverente della M. V.

*Pol.* (Or'è tempo che con un saporito complimento si dia compimento all' opera.)

*Ant.* Dunque voi, Osmano, inclinate a favorire i Cattolici?

*Osm.* Li detesto, e gli abbotino; ma se quanto più si perseguitano, tanto più crescono, credo, che farebbe miglior consiglio il disprezzarli.

*Ant.* Chi non teme la pena, poco stima il disprezzo.

*Pol.* Osservandissimo, e più che Colendissimo Signore. Il brio dell' Anticamera..... (è troppo poco.) Il favorito di Apollo..... [è troppo



mediocre.] Il dispotico delle grazie. . . . (questo è approposito.) Il dispotico delle grazie, torno a dire, dalla sovrabbondante profumiera dell'eloquenza, tramanda alle narrici del suo riverito comando i suffumiggj più odorosi di un'ossequiosissima osservanza.

*Ant.* Questo è il Maestro di D. Cicutte Conte di Guascogna.

*Pol.* Di grazia non mi offenda. Io mi denomino l'Ajo.

*Os.* Resto molto obbligato alle vostre gentili espressioni, e bramerei, quando fosse comodo a D. Cicutte, di essere a visitarlo.

*Pol.* Qual nuovo alato Mercurio mi porto a dargli sì lieto avviso; umiliandomi in tanto alle sue piante, per raccoglierne a tempo i frutti di pregiatissimi favori [E' più soldato, che letterato: non ha saputo rispondere alla proposta.] *parte.*

*Ant.* L'affettazione di costui è affai ridicola.

*Os.* Non mi giunge però nuova, essendo piene le Corti.

*Ant.* (Già che la sorte mi favorisce, darò mano all'impresa.)

*Os.* Bramerei portarmi dalla Principessa.

*Ant.* Da questa parte si va al suo appartamento, se si compiace farò servendola.

*Os.* Non ricuso il favore. [Io stupisco.]

*Ant.*

*Ant.* (Io prendo animo.)

*Os.* (Più il Re mi onora....)

*Ant.* (Più rimiro Osmano....)

*Os.* (Più mi cresce l'affanno.)

*parte.*

*Ant.* [Più mi lusinga la speranza.]

*parte.*

## S C E N A IX.

*Dorilla, e Despino.*

*Dor.* **E** H figliuolo, tu me gabbide poco.

*Des.* Ma di che v'ho cera io?

*Dor.* D' un moschino de prima classe.

*Des.* Gran disgrazia è la mia; nessun mi crede.

*Dor.* Questo è il fine de' vagabondi; perdere il credito affatto.

*Des.* Come son vagabondo, se servo il Sig Ermenegildo?

*Dor.* Se serviste il Signor Ermenegildo, voi non l'andreste cercando, perchè il servidore ha da star quasi sempre attaccato alla cintura del Padrone: lo provo ben'io per me con la Signora.

*Des.* Finita la guerra egli mi lasciò al Campo a far' alcune faccende, le quali terminate son venuto alla Corte, e perchè non ho pratica del Palazzo son necessitato a cercarlo.

*Dor.* Che, fiete guerriero?

B 2

*Des.*



*Des.* Non mi vedete al abito ?

*Dor.* Se dall' abito s' avesse da giudicare la professione degli uomini , tutti gl' ignoranti potrebbero passar per Dottori, e tutti i poltroni per soldati .

*Des.* Voi senza conoscermi giudicate molto male del fatto mio .

*Dor.* Non si può mai giudicar bene di chi si vuol far grande coi raggiri .

*Des.* Vi assicuro , che non è raggio il dirvi , che son servo di Ermene , gildo .

*Dor.* Non occorr' altro, io non lo credo .

*Des.* Ma perchè ?

*Dor.* Perchè il Signor Principe non ha tanto cattivo gusto , che voglia intorno questa sorta di figurini .

*Des.* ( Ecco la chiusa della canzonetta . )

## S C E N A X

*D. Cicutte con stanga ;  
e detti .*

*D. Cic.* **T**' Ho pur trovato una volta . Metti mano a quella spada , se sei galantuomo .

*Dor.* Che c' è di nuovo Signor Conte ?

*D. Cic.* C' è de novo , che me sento sfracassare tutte l' ossa .

*Dor.* Che cos' è stato ?

*D. Cic.*

*D. Cic.* Questo birbone m' ha fatto da tamanto de crepaccio in terra .

*Des.* Non fu mia colpa , mentre . . . .

*D. Cic.* Non occorr' altro , io te sfido a duello , perchè tra noi altri Cavalieri così s' usa .

*Dor.* Signor guerriero , adesso è tempo di farsi onore ; aspetterò di sentir' il fine delle vostre bravure . ( E' meglio , che me ne vada , perchè se la Signora mi trovasse quì , trista , e mara la pelle mia . )  
*parte .*

*D. Cic.* O via a noi ; caccia mano alla spada , e mettete in posto , ch' io te voglio ammazzà .

*Des.* Ma Signor D. Cicutte , io mi protestai , che non potevo . . . .

*D. Cic.* Non me stà a di più parole , se non vuoi , che cominci a lavorà tra capo , e collo .

## S C E N A XI.

*Polimante , e detti .*

*Pol.* **C** He mirate pupille ! Il mio Ercole con la clava su gli omeri ! Avete per avventura incontrato il Trifauce , che con . . . .

*D. Cic.* Non me spaventà con ste parolacce , adesso che voglio con una sciabolata spezzà la testa a costui .

*Pol.* Prima di venir' all' atto dell' uccisio .



cisione, fa d'uopo formalizzare il processo.

**D. Cic.** Questa sorta de roba se giustizia senza processo.

**Pol.** Potrei effer favorito di saperne il contenuto?

**Des.** Volle il Signor D. Cicutte, ch'io lo portassi....

**D. Cic.** Sta zitto tu, lascia d' a me. Sappiate, che m'era venuto voglia d'annà un pò a cavacece; me fo messo sul collo a costui; e tu pete, ho dato uno schioppo in terra, e me s'è acciaccata tutta la pelle.

**Des.** Fu disgrazia, perchè io non potei sostener tanto peso.

**Pol.** Si vergogni una volta, Signor D. Cicutte, di dare in simili fanciullaggini. E poi un legno nelle mani di un Principe? Io impietrisco! Sapendo la Sposa queste insipidezze ricuserà gli sponsali.

**D. Cic.** Che Sposa annate sposanno, io non voglio moglie.

**Des.** (Sarebbe più a proposito la balia.)

**Pol.** Per qual motivo?

**D. Cic.** Perchè ho inteso d'è, che le mogli fanno impazzì i mariti, e io non voglio perde quel poco cervello che m'è restato.

**Pol.** Voi operate come il granchio, in cambio di addestrarvi, sempre più divenite sinistro. Passate all'appar.

par.

partamento, e preparatevi a ricever la visita di un personaggio considerabile.

**D. Cic.** Ste tante visite m'hanno rotta la testa me.

**Pol.** Così comanda il Re, obbedite.

**D. Cic.** Per davve gusto farò quello che volete; e tu babuaffo, ringrazia il Signor Mastro veh, che se non era lui, a quest'ora sareffi diventato tonnina. Eh eh. *parte.*

**Des.** [Se ne scappo questa volta non ci rincappo più.]

**Pol.** Voi, bel figlio, venite meco, che io vi condurrò dal Principe Ermenegildo, e imputate a vostra somma fortuna l'aver favorevole un virtuoso della mia condizione.

**Des.** Rendo grazie a V. S. (L'aria s'è rasserenata.)

**Pol.** [Gli mostro la leva della gentilezza, per condurlo nella rete dell'inganno.]

**Des.** (Questa cortesia inaspettata m'è ponne in apprensione.)

**Pol.** [In somma Polimante possiede in eccesso la politica.] *parte.*

**Des.** (In conclusione la Corte è un gran mar d'amarezze.) *parte.*



## S C E N A XII.

Galleria.

*Leovigildo, Rosinda, Ermenegildo.*

*Leo.* Così ho stabilito per l'utile di Rosinda, per la compiacenza de' Sudditi, per la quiete del mio Regno. La potenza unita difficilmente si abbatte, e i nostri nemici avranno di che temere, quando col matrimonio di mia figlia si unirà la Contea di Guascogna alla Corona d'Iberia. Resta solo, che vostra Sorella non ne impedisca la conclusione.

*Erm.* Sire, mi suppongo, che Rosinda sia dotata di una prudenza bastante per saper' eleggere i suoi vantaggi; nè vorrà giammai pregiudicare a sè stessa, ove si abbia da stabilir la sua quiete.

*Leo.* Intanto mi ha negato l'assenso.

*Ros.* Riverito Genitore, essendo il Matrimonio un perpetuo legame, richiedei qualche tempo, affine di pensare all' elezione del mio stato.

*Leo.* Chi richiede tempo a pensare non è ben persuaso della ragione.

*Erm.* Non mi negherà però la M. V. che il richieder tempo negli affari più

più rilevanti sia un' effetto di somma avvedutezza.

*Leo.* Quando si tratta di obbedire al Padre, si dee sbandire ogni riguardo.

*Ros.* E' vero, ma quell' arbitrio dato ci libero da Dio non può sottemtersi al giogo senza una matura considerazione.

*Leo.* Siete troppo superba. Ermenegildo, ho determinato cedere al vostro valore il mio Scettro, improprio ad una destra cadente. Convocato il consiglio fra pochi momenti vi porrò sul capo la Corona d'Iberia: nell' istesso tempo voglio che si conchiudino i sponsali di Rosinda con D. Cicutte; persuadetela all' obbedienza, se non volete, che divenga bersaglio a' miei rigori.

*Erm.* Sire....

*Leo.* Se ricusa, mi proverà un Tiranno.

*Ros.* Padre....

*Leo.* Se non acconsentite mi trasformerò in un Carnefice. *parte.*

*Erm.* Rosinda.

*Ros.* Ermenegildo.

*Erm.* Che farete?

*Ros.* Resterò vittoriosa.

*Erm.* Il Genitore è sdegnato.

*Ros.* Non temo i suoi sdegni.

*Erm.* Diverrà un Tiranno.

*Ros.* Ne schernirò la crudeltà.



*Erm.* Si trasformerà in un Cernefice.

*Ros.* Ho pronto il collo per soddisfare alle sue furie.

*Erm.* Vi assaliranno le grandezze, le delizie, i piaceri.

*Ros.* Chiudendo l'orecchio alle loro lusinghe ne riporterò un sicuro trionfo.

*Erm.* Chi vi assicura di resistere a tanti nemici?

*Ros.* La Costanza, e la Fede.

*Erm.* In chi ponete la vostra speranza?

*Ros.* Nel mio Sposo Gesù.

*Erm.* Lodevole pensiero, perch'egli è la più perfetta creatura uscita dalle mani di Dio.

*Ros.* Che dite Ermenegildo!

*Erm.* Ciò che viene insegnato dalla dottrina di Arrio.

*Ros.* Detesto la dottrina di Arrio con tutt' i seguaci di essa. Il mio Sposo Gesù è vero Dio per essenza, uguale in tutto all'eterno suo Padre, fatt'uomo per la nostra salute, che patì, risuscitò, ascese al Cielo, ove ci attende per donarci la gloria. Voi così m' insegnaste, io così credo; perchè dunque tornate a rammentarmi...

*Erm.* Amatissima Germana, scorgendovi così perfettamente stabilita ne' dogmi della vera dottrina, io non ho più che bramare. Con voi mi unisco alla pugna; offerò al  
Pa-

Padre, lascerò il Regno, mi dichiarerò Cattolico, e se fia di mestieri, moriremmo entrambi.

*Ros.* Io son pronta....

*Erm.* Io apparecchiato....

*Ros.* A sparger' il sangue....

*Erm.* A soffrire il martirio....

*Ros.* Per unirmi al mio Sposo.  
parte.

*Erm.* Per godere Gesù. parte.

*Il Fine dell' Atto Primo.*



36  
**A T T O II**

**SCENA PRIMA.**

Galleria.

*Antimandro, e Polimante.*

*Ant.* In somma non potei ritrarne alcuna conclusione.

*Pol.* Non importa, perchè io solo ho riportato il trionfo.

*Ant.* In qual maniera?

*Pol.* Lei già sa, che la cortesia in Corte è un'esca saporitissima, per far' inghiottire in un favore un'inganno.

*Ant.* Tutto bene, ma che si deduce da questa promessa?

*Pol.* Si deduce, che io fatto tutto con tutti, mi adatto destro al genio di tutti; però avendo accarezzato il Valletto di Ermenegildo, già che non ho potuto ricavar quel che volevo del suo Signore, l'ho indotto a manifestarsi per Cattolico.

*Ant.* Ciò non prova per noi cos'alcuna.

*Pol.* Anzi molto, perchè se l'accessorio siegue la natura del suo principale, essendo Cattolico il servo, ne viene per infallibile conseguenza, che anche tale sia il Padrone.

*Ant.* Non siete lontano dal vero; ma sarebbe di mestiere introdurlo dal Re.

*Pol.* Terminata la visita, che vuol fare Osmano al mio Conte, condurrò con qual-

**SECONDO.** 37

qualche ripiego il Valletto nel Giardino; lei con artificio vi guidi il Re, a cui farà mio pensiero formar' l'accusa del figlio, che già rimiro sommerso entro un pelago d'amarissime angustie.

*Ant.* Attenendomi al vostro consiglio, vado a trovar Leovigildo.

*Pol.* Ed io m'incammino per assistere alla visita di Osmano.

*Ant.* (La sorte, che mi condusse alla Reggia con volto ridente, non mi rivolse giammai le spalle.) *parte.*

*Pol.* (La fortuna, che mi spinse alla Corte con la fronte serena, mi fe arbitro della sua chioma.) *parte.*

**SCENA II.**

*Ermenegildo, e Despino da Città.*

*Erm.* Di che temi?

*Des.* Di precipitarmi.

*Erm.* Nella Corte ci vuol sofferenza.

*Des.* Se non fosse stata la sofferenza, a quest'ora avrei fatto mille spropositi.

*Erm.* Ringrazia il Cielo, che t'assiste, e non ti pentire di quel che prudentemente operasti.

*Des.* Io non mi pento, ma per non avermi a pentire è meglio sfuggir l'occasione.

*Erm.* L'occasione si fugge col non conversare con gli altri.

*Des.* Sì, quando gli altri non venisse-



ro a tormentarmi per ispiare i vostri segreti.

*Erm.* Quando un servo è fedele trova maniere di contenersi nella segretezza.

*Des.* Se V. S. si fosse trovato ne' miei piedi non sò, se avesse potuto star forte alla tentazione.

*Erm.* Come a dire?

*Des.* Dopo aver passato una borasca di buffe, come gli raccontai, dopo essere stato trattato da bugiardo, da scimunito, da vile, da figurino, con altre galanterie, che per brevità si tralasciano, e dopo aver fatto da giumento con portar in collo per forza D. Cicutte, dal quale poco è mancato, che non abbia ricevuto il ben servito con una stanga, me s'è messo attorno quello stracciapizzi di Polimante, e voleva in tutt' i modi, ch' io gli dicessi, che voi sete Cattolico.

*Erm.* Questa leggerezza t' infastidisce?

*Des.* Leggerezza? Il Demonio, che m' ha tentato tante volte, con un segno di Croce l' ho discacciato, e non m' è bastato l' animo di resistere alle tentazioni d' un Corteggiano, senza scoprirgli qualche cosa del fatto mio.

*Erm.* Che cosa gli rivelasti?

*Des.* Interrogato circa l' E. V. feci sempre da scioto, rimedio approvato dai politici del nostro tempo. Quando il Signorino vide, che non c' era

da far bene in questo particolare; comincio a dirme di sapere per certo, che almeno io ero Cattolico. Non dovendo negare la mia professione, e per levarmelo anche da torno gli risposi, che son tale, e me ne tengo; onde lui contento mi condusse a questo Appartamento, e mi lasciò in pace.

*Erm.* Molto bene operasti, ma avresti affai meglio operato se tu m' avessi scoperto per quel ch' io sono. L' esser Cattolico è il più bel pregio, che possa avere un' uomo di spirito; e io non solo mi glorio di essere conosciuto seguace di una Religione così santa, ma son pronto ancora, quando sia di mestieri, professarla nel mezzo alle fiamme.

*Des.* Tutto bene, ma non è lecito a me come suo servo di entrare in questi fatti.

*Erm.* Acchetati dunque, e attendi a servire con fedeltà, che non sarai in alcun tempo abbandonato da Dio.

*Des.* Questo lo spero senza dubbio, ma la Corte non fa per me.

*Erm.* Per qual motivo?

*Des.* La malignità ci ha una gran potenza.

*Erm.* Fra le altrui malignità si raffina un cuore veramente Cristiano.

*Des.* Bisogna inghiottir troppi bocconi amari.



*Erm.* Le amarezze condiscono i sapori della virtù in un petto fedele.

*Des.* Lei predica bene, ma il mio stomaco è debole, e non può digerir tante pillole.

*Erm.* All' indigestione de' sensi unica medicina è la pazienza.

*Des.* Che sarà di me, se quello sputa zibetto mi accusa per Cattolico?

*Erm.* Sarà tua gloria.

*Des.* E se esce il decreto del *suspensatur*?

*Erm.* Invidierei la tua sorte; ma di ciò non v'è pericolo, perchè non essendo tu nativo di questo Regno, al più faresti condannato all' esilio.

*Des.* Ora per dirgliela chiara, voglio andar cercando miglior fortuna in altro paese.

*Erm.* E avrai cuor di lasciarmi, ora che ho collocato il mio affetto nella tua persona?

*Des.* (Veramente è tanto galantuomo, che mi rincresce d'abbandonarlo.)

*Erm.* Credi ch'Ermenegildo non saprà ricompensare la tua servitù col difenderti, quando non disponga altrimenti la provvidenza di Dio?

*Des.* (Ho il cuor tanto tenero, che già mi vien voglia di piangere.)

*Erm.* Resta, Despino, che forse il Cielo per tuo mezzo mi prepara corone.

*Des.* Non più, Signore, io son vinto; giacchè tal'è il suo gusto; eccomi pronto a restare.

SCE

*Osmano, e detti.*

*Osman.* **T** Orno da visitare la Principessa, o Ermenegildo, e confesso di aver goduto nel conoscere una Dama dotata di saviezza, e ricca di bontà; in essa raffigurai il ritratto della modestia, l'idea della prudenza, pregi ben degni d'una vostra sorella.

*Des.* (Quest'è un Cavaliere di tutto garbo, ma se sta troppo in Corte, si guasterà come gli altri.)

*Erm.* Osmano, la finezza del vostr'affetto verso la mia persona ingrandisce appresso di voi quegli oggetti, che meco hanno qualche dipendenza: per altro la Principessa non ha doti così riguardevoli, che sia degna esser da voi con tant' espressione lodata.

*Osman.* La lode, che si fabbrica dal proprio merito, dee pubblicarsi da quelle lingue, che parlano co' sinceri dettami del cuore.

*Erm.* Mi è nota la sincerità dell'animo vostro; ma non tutto ciò che apparisce buono può giudicarsi tale, se l'esperienza non lo conferma.

*Osman.* Nò nò, Ermenegildo, io non m'inganno, perchè si conosce troppo evidentemente la sua virtù.

*Erm.* Il buon concetto, che voi avete  
di



di mia Sorella accresce maggior peso alle mie obbligazioni, per l'indennità delle quali tralascierò di porgere i dovuti ringraziamenti.

*Osman.* Il propalare la verità, siccome è un'atto di giustizia, così non contrae obbligazioni, o ringraziamenti.

*Despino.* (Felice il Mondo, s'ogni vent' uomini facessero per un di questi.)

*Osman.* Ma ditemi, è vero che il Re l'ha destinata per Isposa a D. Cicutte?

*Erm.* Deggio confessarlo con estremo rossore. La politica di unire la Contea di Guascogna alla Corona d'Iberia per mezzo di questo maritaggio, conduce il Re mio Padre ad un'impudente risoluzione; e sebbene Rosinda ha il genio più inclinato a viver celibe, che a legarsi col matrimonio, contuttociò vuol violentarla all'obbedienza di acconsentire a' suoi cenni.

*Despino.* (Uso moderno de' Padri, che per interesse vogliono forzare l'inclinazione de' figli.)

*Osman.* Motivai ad un suo corteggiando di voler'essere a visitar questo Conte; se vi compiaceste inviare il vostro Servo a fargliene l'ambasciata, lo riceverei a sommo favore.

*Erm.* Udite Despino? Vanne a rappresentare a D. Cicutte il desiderio di Osman.

*Despino.* Ora la servo. (Il Ciel m'ajuti, ch'

ch'io non m'incontri in qualch'altro taccolo.) *parte.*

*Erm.* Troverete in esso compendiata l'istessa melenfaggine.

*Osman.* E questa non basta per dissuadere il Re a desistere dalle nozze?

*Erm.* Stimò, che la mira principale del Re si fondi nell'inabilità del Conte, affine di poter più francamente ripromettersi della forza di Guascogna.

*Osman.* Non posso approvare tal sentimento, e quando vi risolviate di ostare a queste nozze, mi avrete sempre vostro fido seguace.

*Erm.* Spero, che il Cielo, a cui ne appoggio la cura, con qualche tratto della sua provvidenza ne impedirà l'esecuzione.

*Osman.* Non soggiungo di più; solamente vi priego a viver cautelato, perchè si va con gran diligenza indagando, se voi siate del numero de' Cattolici; Antimandro poco fa ne fece meco un'esatto scruttinio: io mi andai schermando al meglio che fosse possibile, fino che giunsi alle stanze della Principessa, ivi si troncò ogni discorso.

*Erm.* Sì, son Cattolico, e mi riservo a palesarmi, quando mi si presenterà congettura.

*Osman.* Non crediate perciò, che in me si diminuisca punto, e l'affetto, e l'amicizia, perchè se de' Cattolici



si le dottrine abborrisco, non odio chi le professa.

*Erm.* Spero nella bontà del mio Dio, che refterete anche voi illuminato dallo splendore della Fede.

*Os.* Non avrei difficoltà, quando scorgeffi false le opinioni di Arrio, ma di ciò ad altro tempo mi riservo. Mi porto a trovare D. Cicutte.

*Erm.* Andate felice.

*Os.* ( Mio fratello s' inganna. . . )

*Erm.* ( Osmano è cieco. . . )

*Os.* ( Ma io non mancherò di fargli vedere il precipizio. ) *parte.*

*Erm.* ( Ma io non cesserò di somministraragli la luce. ) *parte.*

## S C E N A I V.

Giardino.

*Leovigildo, e Antimandro.*

*Leo.* F U effettuato ciò che comisi?

*Ant.* Il tutto è all' ordine, e in breve farà anche radunato il Consiglio.

*Leo.* Così riconoscerà il Mondo, come si premia la virtù di chi, oltre la nascita, sa guadagnarsi col valore gli Scettri.

*Ant.* Dunque è risoluta la M. V. di cedere il Regno ad Ermenegildo?

*Leo.* L' età cadente così richiede.

*Ant.* E vorrà privarsi affatto del comando?

*Leo.*

*Leo.* Quando si appoggia il comando al merito d' un figlio, non è privarsene, ma restarne a propria volontà dispotico Signore.

*Ant.* Anche ne' figli trova luogo l'ingratitude, per dimenticarsi de' Genitori.

*Leo.* Non è capace di questa macchia l'ingenuità di Ermenegildo.

*Ant.* La gioventù dominante bene spesso sbandisce que' riguardi, a cui l' obbliga la natura

*Leo.* La gioventù di mio figlio ha troppo senno maturo, per non cadere in simile viltà.

*Ant.* Mentre così piace alla M. V. non ardisco di replicare.

*Leo.* Mi son cari i vostri accenti come originati da una sincera fedeltà; e se avete altri motivi da suggerirmi in questo affare, vi comando a non tacerli, perchè quando siano efficaci, saprò anche pentirmi delle mie risoluzioni.

*Ant.* Obbedisco. [ Qu' l'attendevo. ] Chi può assicurare, ch' Ermenegildo sia favorevole alla setta di Arrio? Non ho conosciuto mai in questo Principe l' avversione dovuta verso i Cattolici; e l' aver' egli un tempo fa avuto commercio col Vescovo di Siviglia, Leandro, mi fa sospettare, che possa esser imbevuto de' suoi dogmi. Confesso, che la mia è una semplice apprensione; ma quando si verificasse



ficasse in Ermenegildo già Regnante, quali angustie non proverebbe la M. V. così zelante dell' Arriana credenza? Come si troverebbe l' Iberia indebolita dalla diversità delle fazioni? La maggior parte de' Sudditi seguirebbono le opinioni del Re, ed il dominio perderebbe quel vigore, che dall' unione degli animi si rende formidabile agli stranieri. Un Regno in molte membra nella Religione diviso, non è più Regno.

*Leo.* Udite, Antimandro, il negozio che voi trattate è di molta importanza, ma io non dubito, che mio figlio . . . . *partono discorrendo.*

## S C E N A V.

Galleria.

*D. Cicutte, e Polimante con ferajuolo in mano.*

*D. Cic.* fuggendo. **A**lla larga.

*Pol.* Perchè fuggiasco mi sparisce dagli occhi?

*D. Cic.* Ho paura de qualche cianchetta, secondo il costume de voi altri Corteggiani.

*Pol.* I Principi sono esenti da simile timore.

*D. Cic.* Quando ve torna conto, fate fa delle brute calcate ancor' ai Principi.

*Pol.*

*Pol.* Goisco in estremo di sentire esercitata l'acutezza del suo ingegno.

*D. Cic.* Puoi fa quanto vuoi, veh, il mio ingegno è più acuto della punta delle scarpe.

*Pol.* Orsù compiaciasi, che le adatti su gli omeri il mantello?

*D. Cic.* O via fa'l fatto tuo.

*Pol.* Siccome il Sole nell' Oriente, ammantandosi de' suoi raggi illumina il soggiacente Emisfero, così Vostra Eccellenza abbigliata de' suoi arredi, lucida sfolgoreggia per l' Ecclittica di questa Corte.

*D. Cic.* Se tu non la finisci con tante smorfie, adesso me spoglio, e così finimmo la canzone.

*Pol.* Si fermi in grazia, e rammentisi di ciò che dissi. Nel ricever visite di Cavalieri si richiedono tre circostanze: riverenza, complimento, e ringraziamento.

*D. Cic.* (Non farebbe poco, che me ne tenessi a mente una.)

*Pol.* La riverenza debb'essere disinvolta, sostenuta, e bizzarra.

*D. Cic.* La farò tanto bizzarra che sarà troppo.

*Pol.* Il complimento ha da farsi gentile, obbligante, e compendioso.

*D. Cic.* In quanto a questo con du parole me spiccio.

*Pol.* Il ringraziamento dovrà esser manierofo, affabile, e stringente.

*D. Cic.*



*D. Cic.* Pe stringerlo forte ce vorrà un pò de sforzino.

*Pol.* Attento. In fine per termine compito della visita si termina coll' epilogo d'un maestosissimo inchino.

*D. Cic.* Non se ne potrebbe lascia qualcheuno de sti tant' imbrogli?

*Pol.* Se alla perfezione si togliesse via uno jota, l' istessa perfezione diventerebbe imperfetta; perchè essendo perfetta quell'opera, a cui nulla manca, per godere la perfezione, tutto ciò, che le fosse diminuito potrebbe farla denominare imperfetta, sicchè avvenga che la perfezione....

*D. Cic.* Ho inteso, ho inteso: dirò ogni cosa col perfetto, l'imperfetto, e l'plusquam perfetto. [Così stui seguitava una filastroccola de' perfetti da non finirla più per tre ore.]

## S C E N A VI.

*Despino, e detti.*

*Des.* **S** Ig. *D. Cicutte, Osmano,* in questo punto si porta alla visita di V. Eccellenza.

*D. Cic.* E tu ha tanta faccia di comparimme avan i?

*Des.* Le dimando umilissimo perdono, se l' avessi offeso, assicurandola, che non ci è stata la volontà.

*D. Cic.*

*D. Cic.* Basciame la mano.

*Des.* Volentieri. *gli bacia la mano.*

*D. Cic.* O vò che t'ho perdonato, perchè io ho le viscere troppo gentili.

*Pol.* Potrete dire ad Osmano, che si stanno attendendo i suoi favori; e voi trattenetevi nel giardino, che debbo parlarvi.

*Des.* Vi servirò in tutto. (Non mi par vero, ch'è finita così.) *parte.*

*D. Cic.* Che te n'è parso di quel tiro maestoso del perdono?

*Pol.* Quando Vostra Eccellenza vuole, la ben porre in opera gl' infalibili insegnamenti di Polimante.

*D. Cic.* Eh senti, se io impuntassi nel complimento, stamme vicino, e sofiamme vèh.

*Pol.* Non dubiti di trabballare, quando sta appoggiata al piedestallo del mio sapere. Eccolo che giunge.

*D. Cic.* *spaventato.* Chi?

## S C E N A VII.

*Osmano, e detti.*

*Osman.* **S** Ig. Conte.....

*D. Cic. a Pol.* **S** Ajuto Polimante.

*Pol. a D. Cic.* Non tema.

*Osman.* Crederei di aver mancato al proprio debito, se giunto in questa Corte, non fossi venuto a tributare il mio ossequio al suo merito....

C

*D. Cic.*



*D. Cic. a Pol.* Polimante.

*Pol. a D. Cic.* Son quì.

*Osm.* Onde la brama di esibirle gli atti di una vera osservanza, servirà di scusa all'incomodo, che le ho recato.

*Pol. a D. Cic.* Faccia la riverenza.

*D. Cic.* Fa una riverenza ridicola.

*Osm.* (Che veggio!)

*Pol.* (Io sono svergognato.)

*D. Cic. a Pol.* Com'ho da comincià a discorre?

*Pol. a D. Cic.* Le grazie ch'io ricevo . . . .

*D. Cic. ad Osm.* Le grazie, ch'io ricevo . . . . Signor sì . . . . ch'io ricevo . . . . le grazie . . . . *a Pol.* Sofia. *ad Osm.* Le grazie . . . .

*Pol.* Sono una viva . . . .

*D. Cic.* Ch'io ricevo . . . . *a Pol.* Sofia forte.

*Pol. a D. Cic.* Sono una viva dimostrazione.

*D. Cic.* Sono una viva dimostrazione . . . . dimostrazione . . . . che . . . . *a Pol.* Sofia, possi esse arrostito. *ad Osm.* dimostrazione . . . .

*Pol. a D. Cic.* Della sua gentilezza, della sua gentilezza.

*D. Cic. ad Osm.* Della sua gentilezza, della sua gentilezza.

*Osm.* (Che mai ascolto!)

*D. Cic. a Pol.* Se tu non fossi a tempo, io lascio annà in tanta bon'ora ogni cosa.

*Pol.*

*Pol.* (O mio vituperio!) *a D. Cic.* Tanto più ch'io me ne conosco immeritevole; dica presto.

*D. Cic. ad Osm.* Tanto più ch'io me ne conosco immeritevole; dica presto.

*Osm.* Dirò, che quest'è un'effetto preciso della sua bontà.

*D. Cic.* Anzi lei me compatisca, perchè m'ha detto Polimante, che ha da esse sostenuto, e però io me metto su la gravità. *Si pone in gravità ridicola*

*Osm.* E' ben giusto, che un Principe della sua condizione . . . .

*D. Cic.* Sicuro . . . .

*Pol. a D. Cic.* Tacete voi.

*D. Cic. ad Osm.* Tacete voi.

*Osm.* Per obbedirla mi appiglio al silenzio, e riverente men vado.

*D. Cic.* Obligato a V.S. che finisce una volta sta doglia de capo.

*Osm.* [La melensagine di costui mi muove più a sdegno, che a riso.]  
*parte.*

*Pol.* [Me disavventurato; ho perduto un terzo di quell'onore, che già mi acquistai nel liceo dell'agloria.]

*D. Cic.* E be' Signor Mastro, com'è annato il complimento?

*Pol.* Per mia disgrazia, non poteva andar peggio.

*D. Cic.* Gran mercè a V.S.

*Pol.* Gli Errori de' Grandi sempre si adossano agl'inferiori.

C 2

*D. Cic.*



**D. Cic.** Perchè voi altri inferiori ce fate fa de' sgarroni a noi altri Grandi?

**Pol.** Io dunque sarò stato la cagione di tanti spropositi?

**D. Cic.** Giusto così, perchè soffiavi troppo disgraziato.

**Pol.** Che dirà Osmano, la Corte, il Re, i Cavalieri, il Mondo?

**D. Cic.** Noi altri Principi non diamo udienza a sta sorta de' gente bassa; e se a quel Signorino non fosse piaciuto il complimento, fagli restituì i su quattrini, e manalo in pace.

**Pol.** E sarà possibile, che i miei sudori si spargono su l'arene, e le mie parole siano vanamente spese, e sparse al vento!

**D. Cic.** Così vogliamo, così comandiamo, così ci piace. Seguiteci.  
*parte, con sossegno ridicolo.*

**Pol.** Mi sento il cuore esinanito, e se la trama, che si ordisce non giunge al suo fine, pavento per lo spafimo d'intischirmi. *parte.*

## S C E N A XIII.

*Dorilla sola.*

**Dor.** **U**H che gran doglia di capo è questa mia Signora! Non la finisce mai di tormentarmi: sempre vorrebbe che facessi orazione con lei, ma io non ne posso

posso più, perchè mi si son fatt' i calli alle ginocchia. Adesso m' ha proibito scuffie, merletti, fettucce, zinalini, e falpalà, con dire che son cose vane, e pure vedo, ch'ogni donnarella se ne mette addosso una soma, e gli uomini ancora se so messi in dozzina. Insomma per darglie gusto bisognerebbe, ch'io diventassi una bizzochetta. Pazienza; la mia disgrazia vuol così. M' ha comandato, che cerchi il Principe Ermenegildo, e lo conduca da essa, ma io non la posso mandar giù l'andar girando per il Palazzo, dove si sentono mille impertinenze. Certi ominacci d'oggi, hanno tanto per uso il motteggiare chi passa, ch'è una vergogna.

## S C E N A IX.

*Rosinda, e detta.*

**Ros.** **I**N questa forma si obbedisce?

**Dor.** **I** (Uh poveretta me, eccola.)

**Ros.** In cambio di eseguir ciò ch'imposi, voi quì dimorate spensierata?

**Dor.** Stavo pensando in che luogo posso trovare il Signor Principe, perchè il girar le camere, dove stanno l'uomini, non è troppo di mio genio.

**Ros.** Bella invenzione per ricoprire la



negligenza: se non cangiate costumi, cangerete Padrona.

**Dor.** Il Ciel me ne guardi, Signora. Il perder lei farebbe l'istesso, che farmi seppellire.

**Ros.** Andate dunque a far l'ambasciata.

**Dor.** Ora la servo. [ Manco male che s'è placata: in somma le monine piaciono a tutti. ] *parte.*

**Ros.** Che violenza inusitata d'affetto è mai questa, che mi sorprende il cuore, o mio Gesù! Alla prima vista di Osmano provai una certa gioja, che mi fa sospettar di me stessa; ma non farà mai vero, che la mia inclinazione si prefigga oggetto mondano: saprò ben'io soffocar' in fasce quel genio, che mi porta alla compiacenza di rimirare Osmano; e se il Demonio tenta di offuscare con qualche neo la mia purità, a voi ricorro, o Vergine, Madre del mio bene, che della purità siete l'idea.

## S C E N A X.

*Dorilla, Ermenegildo,  
e detta.*

**Dor.** **O** Ra potrà conoscer, s'io la servo con diligenza.

Ecco il Signor Principe, che appunto veniva a trovarla.

**Erm.** E' tanto interessato Ermenegildo

do

do negli utili di Rosinda, che sa anche prevedere i suoi desiderj.

**Dor.** (Che Signore garbato!)

**Ros.** E Rosinda è così dipendente dalla volontà di Ermenegildo, che si trova smarrita senza la scorta de' suoi configli.

**Dor.** (Veramente sono una coppia, e un paro: bon fratello, e buona sorella.)

**Ros.** Dorilla, ritiratevi.

**Dor.** [ Son tanto ritirata, che posso chiamarmi cotica. ] *parte.*

**Erm.** Avete poi ricevuto la visita di Osmano, così gentil Cavaliere, che non si sazia di celebrare la rarità delle vostre doti.

**Ros.** Ah Ermenegildo, per sua cagione appunto desideravo parlarvi.

**Erm.** (Non fu vano il mio timore.) Avete forse provato qualche alterazione in vederlo?

**Ros.** Non posso negare, che un'improvvisa tenerezza di affetto me lo renda gradito, e ciò mi fa vivere inquieta: godo, nè sò di che; temo, nè so il perchè; mi compiacqui nel vederlo, ma questa compiacenza non passò i limiti dell'onesto; pure perchè pavento, al vostro ajuto ricorro.

**Erm.** Rosinda, gl'incendj più spaventosi riconoscono i loro principj da una sola favilla. Il Demo-

C 4

nio



nio è artificioso, e perchè vede il vostro spirito affodato nella virtù, va risvegliando questa piccola scintilla d'affetto verso Osmano, per farvi poi abbruciare in un'amore disordinato.

*Ros.* Quest'è il motivo, che mi cagiona apprensione. Appena egli partito, cominciarono a perturbarmi la mente il suo merito, la gentilezza, e la nobiltà del suo tratto; li discacciai più volte come importuni fantasmi, non mi è però possibile dimenticarmi talmente di Osmano, come se giammai non l'avessi veduto.

*Erm.* Non è gran fatto, che Osmano meriti da voi una stima particolare, quando l'istesso Re l'ama teneramente.

*Ros.* L'amore del Re verso Osmano è commendabile, come ben collocato in un meritevole oggetto, ma la stima particolare di Rosinda farebbe degna di biasimo, quando potesse temersi, che degenerasse in amore.

*Erm.* E se il Re ve lo destinasse per isposo in cambio di D. Cicutte?

*Ros.* Saprei ricusarlo, come ricuserò D. Cicutte.

*Erm.* E la vostra inclinazione?

*Ros.* Affidata nella grazia divina, saprò estinguerla.

*Erm.* Sbandite dunque dalla mente ogni

ogni pensiero di Osmano. Iddio rifiuta un cuore diviso in altr' oggetto.

*Ros.* Guardimi il Cielo, che il cuore si divida giammai dal mio Sposo celeste; ad esso tutto lo consagrai, e tutto per esso lo conserverò fino alla morte.

*Erm.* Si reprima dunque affatto quel genio, che vi rappresenta amabile Osmano. Suppongo già, che fin' ora sia innocente, ma anche l'innocenza è soggetta alle macchie, quando si espone al pericolo. Illibata dev'esser la vostra Fede, se bramate sicura l'assistenza del Cielo.

*Ros.* Sempre mi conserverò quale mi dichiarai.

*Erm.* Udite Rosinda; spero che sian vicini i miei trionfi, perchè si va segretamente ricercando, s'io in realtà sia Cattolico. Negarlo non posso, non debbo, non voglio, e quando ne sia richiesto, son pronto a scoprirmi. Disporrà Iddio ciò che gli piace della mia persona; voi in ogni occasione siate prudente, e mantenendovi stabile a qualsivoglia assalto dimostratevi sorella di Ermenegildo, che vi brama cittadina del Cielo.

*Ros.* I vostri pericoli sempre faranno miei proprj, e nulla mi spaventa la morte, quando si debba incontrare.



*Erm.* Se si giungesse a questo segno, lasciatevi regolare da Dio, egli saprà mantenervi la costanza, se in voi non vacilla la Fede. Circa il particolare di Osmano sfuggitene gl'incontri, e resistete alle passioni, per assicurarvi la gloria di vincere

*Ros.* Sotto il manto di Maria mia Protettrice, non temo di perdere.

*Erm.* Anzi potrete vantarvi di aver in pugno la vittoria.

*Ros.* Ermenegildo, agli affalti.

*Erm.* Rosinda, alla pugna.

*Ros.* Con la guida della Fortezza ho petto da resistere.

*Erm.* Con la scorta della Fede saprò disprezzarli.

*Ros.* (Gloriosa Madre di Dio....)

*Erm.* (Vergine immacolata...)

*Ros.* (Vi sia a cuore Ermenegildo.)  
parte.

*Erm.* [Vi raccomando Rosinda.]  
parte.

## S C E N A X I.

Giardino.

*Leovigildo, Osmano, Antimandro,  
Polimante, e Despino.*

*Leo.* Dove nascesti?

*Des.* **D**In Galecute, paese nobilissimo della cuccagna.

*Leo.* Chi ti condusse in questo Regno?  
*Des.*

*Des.* La fame.

*Leo.* Perchè servi Ermenegildo.

*Des.* Perchè me paga.

*Leo.* Sai tu, che qui non possono stare i Cattolici?

*Des.* Io non so quel che ve dite. Eh Signor messer Polimante, ha da durà un pezzo sta canzona?

*Pol.* Rispondi a proposito al Re, se non vuoi perder la vita.

*Des.* Qual è il Re?

*Pol.* Quel che ti aggrazia di sua favella.

*Des.* Cos' avete detto.

*Ant.* Spedisciti balordo; quel che ti ha parlato fin'ora è il Re.

*Des.* Esamina tanto bene, ch'io l'avevo preso per Cutinella Notajo bravo del mio paese.

*Osman.* Non vede la M. V. che costui è un melenso?

*Leo.* Polimante, Polimante, con queste vostre affettazioni sempre vi rendete ridicolo. Volete fondar l'opinione ch' avete di mio figlio su la sciocchezza d'un servo?

*Pol.* Mio riveritissimo Nume....

*Leo.* Partite dalla mia presenza, nè ardite mai più comparirvi con simili balordaggini.

*Pol.* [La mia stella si è cangiata in cometa.]

*Leo.* Conducete in questo punto nella sala Reale il Conte di Guasco.  
gna.



*Pol.* Supplirò al trascorso con un' esattissima obbedienza. ( Questo disprezzo pone a sacco tutte le suppellettili più pregiate del mio ingegno. ) *parte.*

*Des.* E da me volet' altro?

*Leo.* Parti di quì.

*Des.* Molto volentieri. ( Col far dello sciocco s' arriva a quel che un vuole. ) *parte.*

*Leo.* Osmano, credete voi ch' Ermenegildo possa esser Cattolico? La sua confidenza dovrebbe farvene consapevole.

*Osma.* Non giunsi mai a penetrare Cattolico Ermenegildo; e tengo per certo, che un figlio così virtuoso non sia capace di ripugnare alla credenza del Padre.

*Leo.* Così spero.

*Ant.* Voglia il Cielo, o Sire, che questa speranza non sia fallace.

*Leo.* Siete troppo ostinato nelle vostre opinioni.

*Ant.* Perchè mi è a cuore la gloria della M. V.

*Osma.* La gloria di Leovigildo non può restare oscurata da un' ombra di sospetto.

*Leo.* Dice bene Osmano. Si vada a premiare la virtù di mio figlio con la Corona d' Iberia. ( Saprà ben' io nell' istesso tempo discoprir l' animo di Ermenegildo. )

*parte.*

*Osma.*

*Osma.* [ Temo, che l' allegrezze di questa Reggia si cangino in qualche tragedia. ] *parte.*

*Ant.* ( Confido, che i miei sospetti s' abbiano a trasformare in oracoli. ) *parte.*

## S C E N A X I I.

*Dorilla, e Despino.*

*Dor.* **E'** Tanto grande la falsità oggidì nelle persone, che non si può dar credito così facilmente.

*Des.* Adesso mi credete?

*Dor.* Credo, che siate servidore del Principe Ermenegildo, e quando lui farà Re, voi sarete dei favoriti.

*Des.* E ch' io sia bon figliuolo, lo credete?

*Dor.* O questo nò.

*Des.* Ma perchè?

*Dor.* Perchè voi altr' uomini siete la schiuma della forfanteria, e quando fate il collo torto, chi si può salvarà, se salvi.

*Des.* Per qualcheduno che si serve del manto dell' ipocrisia per ingannar la gente, voi giudicate il simile di tutti?

*Dor.* Vedi, fratel mio, uno guasta cento.

*Des.* Appresso di voi tutti gli uomini saranno cattivi.

*Dor.* Almeno ve ne son pochi de' buoni.

*Des.* E delle donne, che ne dite?

*Dor.*



**Dor.** Non se ne può dire altro, che bene. Sempre stiamo ritirate in casa a cucire, a lavorar merletti, a far le facende, e non diamo fastidio a nessuno, con entrare nei fatti dei vicini.

**Des.** Voi poi fra l'altre dovete essere la migliore.

**Dor.** Basta a dire che son'allieva della Principessa Rosinda.

**Des.** E' vero ch'è Sposa di D. Cicutte?

**Dor.** Tanto benino.

**Des.** E lei è contenta?

**Dor.** Niente affatto, ma se il Re vuol così, bisognerà che ci abbia pazienza.

**Des.** Se l'avessi da consigliar' io, non lo prenderebbe sicuro.

**Dor.** Veramente siete un bel soggetto da consigliare una Principessa.

**Des.** Anche le Principesse hanno bisogno di consiglio.

**Dor.** Ma non già da un par vostro.

**Des.** Io so, che sareste più a proposito voi, come sua confidente dell'anticamera.

**Dor.** E' meglio esser confidente dell'anticamera, che della sala.

**Des.** Non ve pigliate collera.

**Dor.** E tu impara le creanze.

**Des.** Se mi volesse favorire, ne piglierei lezione da V. S.

**Dor.** Me ne vergognerei come una vituperosa.

**Des.**

**Des.** E perchè?

**Dor.** Perchè sei una mala grazia.  
*parte in collera.*

**Des.** Ha preso foco da vero, ma con quattro buffonerie ci rifò la pace.  
*parte.*

## S C E N A XIII.

Sala Reggia con Trono.

*Leovigildo in Trono, Ermenegildo, Rosinda, Osmano, Antimandro, D. Cicutte, Polimante, e Grandi d' Iberia.*

**Leo.** **E** Ccovi, o miei fidi, Ermenegildo, per mezzo del cui valore si sono fabbricati i trionfi all' Iberia. Ho stabilito di cedergli il comando, assicurandomi, che seconderà il vostro genio con la prudenza, seguirà le mie vestigia con l'accortezza.

**Ros.** [Il Cielo vuol favorire i Cattolici.]

**Erm.** Amatissimo Padre, è sì ben collocato in voi lo Scettro d' Iberia, che sarebbe un far torto alla giustizia il porlo nella mia destra.

**Leo.** Nò nò, tacete, o figlio, e lasciatevi regolare dall' amor d' un Padre, che vuol vedervi regnante in sua vita, per avere la contentezza di rinnovare sè stesso nel vostro valore.

**Ant.**



*Ant.* ( Che imprudente risoluzione!

*Leo.* Voglio però la consolazione di premiare anche Osmano dopo la vostra persona, e perciò lo dichiaro Generale dell' armi; sperando, che non vi farà discara questa elezione, mentre vi è nota la sua prodezza.

*Ant.* ( Tanto s' ingrandisce un forastiero! )

*Erm.* Quanto giubbla il mio spirito per l' impiego, che dalla M. V. si conferisce giustamente ad Osmano, altrettanto mi atterrisce il peso, ch' ella vuol' appoggiare alla mia debolezza.

*Osman.* Dalla confusione, che mi arreca l' onore inaspettato, mi si tronca ogni accento alla lingua; dico solamente, che Osmano è troppo incapace d' una tal carica -

*Leo.* Nel dichiararvene con le parole incapace, più meritevole ve ne rendete coll' opere.

*Pol.* [ Ascolto, e non muojo di spasimo! ]

*Osman.* La beneficenza della Maestà Vostra fa ingrandir quegli oggetti, che acquistano il loro pregio dall' onore di una venerata protezione.

*Leo.* La modestia, che vi adorna, è pregio bastante per farvi ottenere ancora un Regno.

*Osman.* Mi stimo più consolato del possesso

cesso delle sue grazie, che dell'acquisto di un Regno.

*D. Cic. a Pol.* Eh Polimante, ha da durà un pezzo sta cerimonia?

*Pol. a D. Cic.* Spargerei dieci stille del mio sangue, che non si fosse giammai principata.

*D. Cic. a Pol.* E io pagarei la strin-ga del gippone, che fusse finita.

*Leo. scende dal Trono.* Assiedetevi, o amato figlio nel Trono, acciò l' Iberia con le pupille de' suoi Magnati rimiri in voi il suo futuro Monarca.

*Erm.* E dovrà Ermenegildo occupare quel foglio...

*Leo.* Non accadon più repliche. Io così voglio. Obbedite.

*Erm.* Per non contravvenire a' suoi cenni, eccomi pronto. *si asside.*

*D. Cic. a Pol.* Colui, che si mette a sedè, bisogna che sia stracco, non è vero?

*Pol. a D. Cic.* Non posso più soffrire il tormento.

*D. Cic. a Pol.* Nè men io. *si pone a sedere in terra.*

*Leo.* Conte di Guascogna, che v' è accaduto?

*D. Cic.* Niente niente, ero un pò stracco, e così me fo messo a sedere, come fanno gl' altri.

*Osman.* ( Che ridicola stolidezza! )

*Pol. a D. Cic.* Vi par modo questo di trattare alla presenza del Re? Ergetevi.

*D. Cic.*



**D. Cic. a Pol.** Io sto bene così, m' intendi?

**Leo.** Stringete, o Ermenegildo, lo Scettro, per usar la clemenza, per amministrar la giustizia.

**Erm.** Lo prendo, ma come in deposito della M. V.

**D. Cic.** ( Il bastone alla mano! Alto. )  
*s' alza in piedi con furia.*

**Ros.** ( Quanto son lieta. )

**Osm.** [ Quanto gioisco. ]

**Ant.** ( Ecco precipitato Antimandro. )

**Pol.** [ Ecco Polimante deluso. ]

**Leo.** Vi cinga finalmente questa Corona il crine a dimostrarvi all' Universo come assoluto, e dispotico dominante d' Iberia; ma perchè la pietà verso Dio mi preme quanto la pupilla degli occhi, prima di venire a quest'atto fa di mestieri, che voi giuriate di mantenere illibata nel Regno la Fede di Arrio.

**Ros.** [ Non fia mai. ]

**Leo.** Di quell' Arrio, che co' lumi della sua dottrina seppe rischiarar le caligini dell' umane menti, con la chiarezza de' suoi dogmi, illustrar le tenebre della Religione.

**Erm. scendendo dal Trono.** Non tante bestemmie, o Padre. Arrio fu un sacrilego Eresiarca, e la candidezza della Religione Cattolica, fu denigrata dal fiato pestifero de' suoi dogmi in quelle menti, che

pur

pur troppo credule, porgono maggior fede alla perversità d'un aborto fra gli uomini, che agl' infallibili Oracoli delle divine Scritture.

**Ant.** ( Non farà più ostinato Antimandro. )

**Pol.** ( Torna a respirare il mio cuore. )

**Leo.** Siete voi dunque Cattolico?

**Erm.** Sì, lo sono per grazia speciale di quel Dio, che si fece uomo, affine di donarci la gloria, e per il cui amore calpesto il Trono, vi rendo lo Scettro, ricuso il Regno.

**Ros.** [ Ammirabile intrepidezza! ]

**Osm.** [ Mal consigliato fratello! ]

**Leo.** Voi delirate, o figlio.

**Erm.** Non ho parlato giammai più sensatamente, di quello faccio al presente.

**Leo.** Forse vi pentirete di aver troppo parlato.

**Erm.** Potrò forse pentirmi di aver troppo taciuto.

**Leo.** Già che vi abusate della clemenza di un Padre amoroso, vi farò provare i rigori di un Giudice severo.

**Erm.** Con l' usbergo della Fede incontrerò i rigori di un Giudice severo, come seppi meritare la clemenza di un Padre amoroso.

**Leo.** Antimandro, s'imprigioni quest' empio.

**D. Cic.**



**D. Cic.** Prigione! *vuol fuggire.*

**Ant.** Eseguirò i suoi cenni.

**Pol.** Fermatevi. *trattiene D. Cicutte.*

**Osman.** Mio Re....

**Leo.** Tacete Osmano, e rinunziate all'amicizia di questo indegno.

**Ros.** Mio Genitore....

**Leo.** Partite Rosinda, e apprendete dalla fellonia di costui a divenir più prudente.

**Ros.** (Anzi a mantenermi costante.)  
*parte.*

**D. Cic.** E io me ne vò?

**Leo.** Conte di Guascogna, l' accidente per ora frastorna i vostri sponsali con mia figlia, ne riserbo a miglior tempo la conclusione.

**D. Cic.** Già me so dichiarato con Polimante, che non la voglio.

**Leo.** Per qual cagione?

**D. Cic.** *cantando.* Perchè così me piace; così, così me piace. *parte.*

**Pol.** Compatisca la M. V. la semplicità del Sig. Conte, che non assuefatto ancora a fissar le pupille al Sole....

**Leo.** Finitela.

**Pol.** (M'ha troncato il filo d' un periodo bizzaro.) *parte.*

**Leo.** E tu ingrato figlio, che pensi?

**Erm.** Penso alla cecità di mio Padre, e supplico Dio, che si compiacia d' illuminarlo.

**Leo.** Questo di più? Magnati d' Iberia, Osmano, seguitemi.

*parte co' Grandi.*

*Osman.*

**Osman.** (Corraggio mio cuore, ora è tempo di mostrarti qual sei per la libertà di Ermenegildo.)

*parte.*

**Ros.** *torna.* Mio Ermenegildo, temo di aver' errato, col non essermi dichiarata anch' io Cattolica; ora voglio andare dal Padre a discoprirmi, per morire con voi.

**Erm.** Trattenetevi, Rosinda, che forse il Cielo vuol prevalersi di voi per bene di alcuno. Col mio esempio attendetene l' occasione propizia, e questa può darsi quando siate forzata alle nozze di D. Cicutte.

**Ros.** Ecco Antimandro, che giunge co' soldati.

**Erm.** Si cominciano ad innaffiar le mie palme.

**Ant.** Principe Ermenegildo, non imputate a difetto di riverenza, ciò che m' impone l' obbligo verso il Sovrano. Spero, che si mitigherà quel furore, che da un' impensata sorpresa gli si è acceso nel petto.

**Erm.** Ubbidite al Re, ch' è ben dovere.

**Ant.** Si compiacia dunque d' essere servito da questi soldati nella Rocca del Palazzo.

**Erm.** Andiamo.

**Ant.** (Le mie tempeste si cangiano in calma.) *parte.*

*Erm.*



70 ATTO SECONDO.

*Erm.* Rosinda.

*Ros.* Ermenegildo.

*Ros.* ] Addio.

*Erm.* ]

*Ros.* (Che gran consolazione.)

*Erm.* (Che gioja gradita.)

*Ros.* (Quando si patisce.)

*Erm.* [ Quando si combatte. ]

*Ros.* [ Per amor di Gesù. ]

*Erm.* ( Per li trionfi della Fede. )

*Parte coi Soldati.*

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

71  
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Galleria.

*Leovigildo solo.*

**S** Consolato Leovigildo, sogni, o vaneggi? Cattolico mio figlio! Ribelle Ermenegildo alla setta d'Arrio! Ah Leandro, tu solo con indegni artificj affascinasti quell'animo credulo, perchè semplice; ma non andrò impunita la tua perfidia. Con la morte di quell'empio resterà delusa la mira, che forse avevi d'innalzare l'abborrita Religione Cattolica in questo Regno per mezzo della sua successione; e non lascierò giammai d'insidiarti alla vita, fin che cadrai anche tu vittima del mio sdegno, per trofeo dell'Arriana credenza. Ma che dicesti Leovigildo? Che perisca Leandro è giusto; ma che perda la vita l'amato figlio, l'erede d'Iberia, il parto delle tue viscere, non è convenevole. A qual partito dunque dovrò appigliarmi per soddisfare a Dio, all'amore, alla vendetta?

SCE.



*Osmano, Antimandro,  
e detto.*

*Osmano.* Sono già nel Palazzo rinforzate le Guardie.

*Antimandro.* Già Ermenegildo è assicurato nella Rocca.

*Leo.* Che pensa, che dice.

*Antimandro.* Con giubbilo affettato, all'uso de' Cattolici, sta attendendo la morte.

*Leo.* Sia dunque la morte dell' iniquo la pena.

*Osmano.* Si rammenti, ch' Ermenegildo è suo figlio, e perciò capace della sua pietà.

*Leo.* Dite bene Osmano.

*Antimandro.* Ma figlio ingrato, e perciò meritevole del suo sdegno.

*Leo.* Non dite male Antimandro.

*Osmano.* E' legge di natura, che s' amano i proprij parti.

*Leo.* E' vero.

*Antimandro.* E' legge del Cielo, che si puniscono i delinquenti.

*Leo.* Non può negarsi.

*Osmano.* Non ha errato Ermenegildo, che nel credere, e gli errori di semplice credulità possono facilmente condonarsi.

*Leo.* Così mi pare.

*Antimandro.* Quando la credulità giunge a segno di sconvolgere una Monarchia, non è degna di perdono.

*Leo.*

*Leo.* Così è.

*Osmano.* Se muore Ermenegildo, dirà il Mondo, che siete crudele, mentre non la perdonate al proprio figlio.

*Leo.* Lo credo.

*Antimandro.* Anzi dirà, che siete giusto, mentre per conservar la pietà verso Dio, vi private di quel che più caro godete in terra.

*Leo.* L' approvo.

*Antimandro.* Si gastighi dunque con la morte ad esempio de' sudditi, già che rifiuta di obbedire al Sovrano.

*Leo.* Si gastighi.

*Osmano.* Anzi gli si conceda il perdono, affinchè i sudditi ammirino la clemenza di Leovigildo come Padre.

*Leo.* Si perdoni.

*Antimandro.* Non merita la clemenza degli uomini, chi si fa ribelle di Dio; e Leovigildo come Re si trova più obbligato alla Religione; che al sangue.

*Leo.* Sì, ceda pure alla Religione l' amor di Padre. Antimandro, portatevi alla Rocca, e imponete da mia parte ad Ermenegildo, che si prepari a ricever la Comunione da un Vescovo Arriano, se vuol meritare il perdono.

*Antimandro.* Eseguirò quanto m' impone la M. V. ma temo, che l' opera sarà vana.

*parte.*

D

*Leo.*



*Leo.* All'operavana succederanno gli effetti d'una tragica risoluzione.

*Os.* Si compiaccia, o Sire, che vada anch'io a persuadere Ermenegildo. Chi sa che le preghiere d'un amico non impetrino dalla sua volontà quel che non può ottenere il rigore d'un Padre?

*Leo.* Andate: questo sigillo vi darà l'ingresso; ma quel che non ha potuto l'esca d'un Regno, meno lo potrà la persuasione d'un amico.

*Os.* In un'animo nobile ha più forza talvolta la persuasione d'un amico, di quel che possa l'esca d'un Regno.

*Leo.* Secondi il Cielo i vostri desiderj.

*Os.* Dalla prosperità de' miei desiderj spero consolata la M. V.

*Leo.* (Ma se mio figlio non cangia risoluzione....)

*Os.* (Ma se mio fratello persiste nel suo proponimento....)

*Leo.* (Non si muterà di pensiero Leo. vigildo.) *parte.*

*Os.* (Perirà con esso ancor Recaredo.) *parte.*

SCE.

Giardino.

*Dorilla, e Despino.*

*Dor.* **A** Desso che ti vedi per le piante, fai la mamma pietosa neh?

*Des.* Che, forse ho commesso qualche forfanteria?

*Dor.* Non dico questo, ma quando il Padrone sta in gabbia, il Servidore è in pericolo di diventargli compagno.

*Des.* Io non ho paura di niente.

*Dor.* Quanto faresti meglio a fuggirtene via.

*Des.* Allora darei occasione di far sospettare del fatto mio.

*Dor.* Tutt'è uno, già sei conosciuto.

*Des.* Che vorresti dire?

*Dor.* Tra noi c'intendiamo; vuoi farti credere quel che non sei, ma qui è difficile, perchè i Corteggiani conoscono le persone all'odorato come i bracchi. (A poco a poco voglio che lo confessi.)

*Des.* Voi parlate in un certo modo, che non me piace niente.

*Dor.* Io parlo per tuo bene, acciocchè ti guardi; se non ti piace scusami, che non lo farò più.

*Des.* Da quel punto che giunsi in questa Corte cominciate a maltrat-

D 2

tar.



tarmi con ingiurie; adesso dite di parlar per mio bene: son due cose che non s'accordano.

*Dor.* S'accordano benissimo.

*Des.* In che maniera?

*Dor.* L'ingiurie sono il cibo ordinario di chi vive in Corte, e chi non ha bon stommaco per digerirle, non occorre che ci venga, perchè ci crepa in quattro giorni; e così quando t'ho ingiuriato ho seguitato il costume degli altri senza cattiva intenzione; ma adesso che ti vedo in qualche pericolo, ti avviso per bene quel che m'insegna la carità del prossimo.

*Des.* Ottimo ripiego; non si può negare che abbiate un gran spirito.

*Dor.* E poi l'ingiurie si debbono soffrir con pazienza da un Cattolico par vostro. (Adesso bisognerà che si sveli.)

*Des.* Che sapete voi ch'io sia Cattolico?

*Dor.* Basta ch'io veda uno alla faccia, subito so quanto pesa. Tu sei Cattolico Cattolichissimo.

*Des.* Ve lo confesso ben volentieri, nè l'ho negato mai a chi me l'ha richiesto; ne succeda quel che vuole, professerò sempre la Religione, in cui nacqui.

*Dor.* O adesso sì che sei un'uomo di garbo; io veramente non ne sapevo niente, che tu fossi Cattolico; ma

mi

mi pareva stravaganza, che il Signor Principe tenesse al suo servizio un'Arriano, e però mossa dalla curiosità l'ho voluto sapere in ogni modo.

*Des.* Adesso potrete accusarmi a posta vostra.

*Dor.* Il Ciel me ne liberi; anzi ti voglio ajutare dove posso, perchè a dirtela ancor noi siamo Cattoliche; ma non te scappasse de bocca veh.

*Des.* Non dubitate; ma che si dice del mio Padrone?

*Dor.* Credo che non farà niete, perchè la Principessa non se ne piglia gran fastidio.

*Des.* Sento che il Re sta molto inferito, e però temo che lo faccia morire.

*Dor.* Ma te pare, ch'un Padre voglia far'ammazzar' un figlio per una cosa così leggera?

#### SCENA IV.

*D. Cicutte bendato, e detti.*

*D. Cic. di dentro.* **D**Ove mai ve siete cacciati eh.

*Des.* Quest'è la voce di D. Cicutte.

*D. Cic. di dentro.* Quando toccherà a voi d'esse gatta cecca, ve voglio fa impazzì ancor'io veh.

*Dor.* Sicuro ch'è D. Cicutte, e gioca a gatta cecca.

*D. Cic. esce a tentone urtando in una scena.* Sete pur là mala razza. Almeno dicessivo foco, **D. 3** *Dor.*



*Dor. a Des.* Già che siamo qui, pigliamoci un po di gusto co sto Pa-  
squale.

*Des. a Dor.* Io sto pronto.

*Dor.* Foco, foco.

*D. Cic.* O adesso m'avete cera di galantomini.

*Des.* gli dà una spallata.

*D. Cic.* Che te possa esse fritto 'l cervello.

*Dor. a Des.* Despino fagli dà un crepaccio.

*Des. a Dor.* Adesso ve servo.

*D. Cic.* Ve consigliate ne volparelle?  
Se v'acchiappo, che bel ride che voglio fa.

*Des.* gli si pone fra le gambe, e lo fa cadere.

*Dor.* Foco, foco.

*D. Cic.* Te caschi un dente, acciocchè te possa conoscere; se dice foco, quando uno sta in pericolo de cascà, e nò quann'è cascato.

*Des.* Acqua, acqua.

*D. Cic.* Errore, in questo gioco non c'entra l'acqua; hai sbagliato, tocca a te a ceccate. *Si vuò sciorre la benda.*

*Dor.* Despino, ecco Polimante, fuggi fuggi. *parte.*

*Des.* Scappa scappa. *parte.*

*D. Cic.* Toccherà pure una volta a me de fa disperà voi altri. *S'alza.*

SCE-

*Polimante, e D. Cicutte.*

*Pol.* **S** Ignor Conte, così avvilita la sua condizione.

*D. Cic.* Levame un po st'imbroglio dagliocchi.

*Pol.* Ho da mirarne anche più?

*D. Cic.* E sbrigati, non me stà a fa tante smorfie.

*Pol.* lo scioglie. Che vergogna, che vituperio, che bassezza di sentimenti!

*D. Cic.* Ce n'è più da mortificà una povera gatta ceca? [Coloro se la so fuggiti, ma me la pagheranno.]

*Si morde il dito.*

*Pol.* Tutto il mio studio s'impiega per porvi nella categoria della sostanza, e vi trovo sempre incluso nel predicabile dell'accidente.

*D. Cic.* Tu sei indovino; è stato giusto un' accidente, perchè ho trovato i Paggi, che giocavano a gatta ceca, me ce so messo in dozzina ancor'io, e la mala fortuna è toccata a me.

*Pol.* E' possibile, che quando tutta la Corte d'Iberia apprende insegnamenti dalla mia virtù, voi solo non sappiate ritrarne profitto? Vi par questo divertimento da uomo, vi sembra giuoco da Principe?

*D. Cic.* Sicuro, è 'l più bello spasso, che se possa trovà in Corte?

D 4

*Pol.*



*Pol.* Per qual cagione?

*D. Cic.* Perchè s'acceca il compagno  
accid non possa vedè le trappole,  
che se lavorano per faccelo cascà  
dentro, come è successo a me.

*Pol.* Finiamola, si ponga all'ordine,  
per far' una visita alla sposa.

*D. Cic.* E pur lì, è contenta lei?

*Pol.* Basta che sia contento il Padre.

*D. Cic.* E io nò?

*Pol.* Ricuserà ella dunque un favore  
così pregiato del Re?

*D. Cic.* Non voglio taccoli.

*Pol.* Venga meco, e si lasci regolare  
dalla mia prudenza.

*D. Cic.* Andiamo, con patto però che  
non me parli più de moglie.

*Pol.* Ma perchè tant' avversione al  
prender moglie?

*D. Cic.* Perchè m'è stato detto, che  
chi piglia moglie se lega, io sona-  
to sciolto, e sciolto voglio morì.  
M'hai inteso? Oh. *parte.*

*Pol.* Inenarrabile mia sventura! mi  
falliscono i disegni, mi schernisce  
il Re, son bersaglio d'un melenso;  
ma al dispetto delle tempeste saprò  
ben'io approdare felicemente al li-  
do. *parte.*

SCE-

Prigione.

*Ermenegildo solo.*

**C** Ari tormenti, amati lacci, io vi  
bacio, perchè mi apprestate il  
merito di calcar le vestigia dell'  
umanato mio Dio. Voi voi soli po-  
tete condurmi al possesso di quella  
Corona promessa, e preparata in  
Cielo, a chi virilmente combatte.  
Si scateni l'inferno con le sue fu-  
rie, che non potrà mai far sì ch'  
Ermenegildo non vinca, e con la  
grazia del Cielo non fiacchi total-  
mente il suo orgoglio. Sì, vince-  
rò, e per caparra della vittoria,  
offerisco a voi, o Padre celeste,  
come trofei della mia pugna i pa-  
rimenti, che mi prepara il Padre  
terreno, il rifiuto che faccio del  
Regno d'Iberia, il sangue, che a  
sparger m'accingo, la vita, che per  
voi si conserva.

S C E N A V I I.

*Antimandro, e detto.*

*Ant.* **P** Rincipe Ermenegildo, il vo-  
stro Genitore non può vi-  
vere senza vedervi, onde mosso  
dall'affetto di Padre vi presenta la  
libertà, purchè non ricusiate di

D 5

pren.



prendere la comunione da un Vescovo Arriano.

*Erm.* Taci, perfido, non profanare il mio udito con nomi sì sacrileghi. Ricuso la libertà, abborrisco l'affetto del Padre, quando me l'abbian da procurare mezzi cotanto indegni.

*Ant.* Non si abusi, o Principe, della clemenza.

*Erm.* Clemenza il persuadermi la perdita dell'anima?

*Ant.* Dica piuttosto il suo bene.

*Erm.* Il bene consiste nella cognizione del vero, e chi da questa si dilunga non è capace di bene.

*Ant.* Senza dilungarsi dalla sua credenza, potrebbe in questo consolare il Padre.

*Erm.* Andate Antimandro, e riferite al Re, ch' Ermenegildo non riconosce altra Comunione, che quella della Chiesa Cattolica, detestando come sacrilega la Comunione degli Arriani. Soggiungetegli, che il credere altrimenti della mia persona è un'inganno, e che per grazia speciale di Dio son Cattolico, e come tale voglio morire.

*Ant.* Con sommo cordoglio ritorno al Re. (Con sommo giubilo mi accingo a procurarvi la morte.) *parte.*

*Erm.* Fortezza, mio cuore, agli affalti; ajuto, mio Dio, contro sì fieri nemici, mentre nella vostra provvidenza mi affido, nel vostro voler  
a. consolo.

SCE.

## S C E N A VIII.

*Osmano, ed Ermenegildo.*

*Osman.* Caro Ermenegildo, sarà possibile, che vogliate vivere nelle miserie d'una prigione, quando potete regnare glorioso in un trono.

*Erm.* Ditemi Osmano, quanto regnerei glorioso in un trono?

*Osman.* Sin che sopraggiunge la morte.

*Erm.* E poi?

*Osman.* Quel che poi farà è riservato alla divina provvidenza.

*Erm.* Aggiungete, che dipende ancora dalle nostre operazioni.

*Osman.* Lo confesso.

*Erm.* Or come volete voi, che per regnare glorioso nel trono d'Iberia io faccia un'azione indegna della mia Fede coll'offendere Dio, e resti privo per sempre dell'eterno riposo?

*Osman.* Si può regnare con la Fede Arriana senza offendere Dio.

*Erm.* Senza offendere Dio! quando si lacera la divina Effenza, quando si nega la Santissima Triade, quando si toglie la divinità al Verbo umanato? Io m'inorridisco a pensarvi, e voi come amico mi arrecate angustie con simili proposte.

*Osman.* Se la forza dell'amicizia non vale a rivolgere i vostri pensieri,

D 6

va.



vaglia quella del sangue: fin qui come amico interposi le mie preghiere, ora come fratello vi supplico.

*Erm.* Che direte Osmano?

*Osman.* Sì, vi scongiuro come fratello; non più Osmano, ma Recaredo io sono, di cui forse avrete memoria, quando seco mi condusse il mio Avo Trasimondo: giunsi dopo mille giri di fortuna a militar sotto di voi, e non essendo conosciuto mi risolsi di mantenermi celato per osservar con libertà gli andamenti di questa Corte: appena vi entrai, che mi sorprese un' insolito affanno, e ben' il cuor presagiva la disgrazia, che provo nella vostra persona. Negatemi or se potete qualche porzione di affetto, da cui possa credere ammollita quella durezza, che cagionerà a voi, e a me l' ultimo precipizio.

*Erm.* Amatissimo Recaredo, mi sovviene pur troppo la vostra partenza da questa Corte, e molte volte ho udito di voi ragionare; ma suppostaci poi dalla fama la vostra morte, a tutt' altro pensavo, che a rivedervi. Il Cielo ha voluto consolarmi nel ricondurvi alla patria, ma la dolcezza della consolazione vien' amareggiata dalla rimembranza di conoscermi Arriano. Tutto il mio affetto era per voi  
come

come amico, e mi lusingavo per mezzo dell' amicizia potervi condurre nel seno della Fede Cattolica; ora che vi discuoopro fratello, prendo speranza maggiore di ritrarvi da quella strada, che vi conduce all' abisso.

*Osman.* Cedete voi al volere di Leovigildo, che poi vi prometto di cedere anch' io, quando mi convincerete con le ragioni.

*Erm.* Recaredo, mi amate?

*Osman.* Quanto me stesso.

*Erm.* Desiderate il mio bene?

*Osman.* Perchè lo desidero, vi supplico a cedere.

*Erm.* Desistete dunque dal persuadermi la mia rovina, e riflettendo a voi stesso, rinunziate alla dottrina pestilente di un' uomo superbo, ambizioso, e sacrilego, mentre io vi prometto di raddoppiar i miei voti a Dio, affinchè vi rischiarate la mente, e vi renda seguace dell' Evangelica verità.

*Osman.* Quando credevo di consolare il Re con le mie intercessioni, mi trovo forzato ad esacerbargli con la vostra ostinazione la piaga.

*Erm.* E' costanza, e non ostinazione il proseguire l' acquisto della propria salute.

*Osman.* Nulla vi muove la perdita degli onori, delle grandezze, di un Regno?

*Erm.*



*Erm.* Ciò, che senza Dio si guadagna tutt'è perduto.

*Os.* Non vi spaventa la morte, che vi sovrasta dallo sdegno paterno?

*Erm.* Non è spaventosa quella morte, che conduce all'eterna vita.

*Os.* Ermenegildo, io men vado, e torno al Re per discoprirmi qual sono: spero di ottenere dalla pietà del Padre, quel che mi si nega dalla crudeltà del fratello.

*Erm.* Quella, che voi chiamate crudeltà, è finezza d'amore; e un giorno forse confesserete, che un fratello Cattolico ha maggior pietà dell'anima vostra, di quello che poss'averne un Padre Arriano.

*Os.* Ermenegildo.

*Erm.* Recaredo.

*Os.* Io sconfolato men vado.

*Erm.* Io tutto lieto rimango.

### SCENA IX.

Giardino.

*Leovigildo, e Antimandro.*

*Leo.* Così è considerata l'autorità d'un Padre, così vien delusa la potenza d'un Re?

*Ant.* Vi rifiuta e come Re, e come Padre, quando vogliate forzarlo alla Comunione degli Arriani.

*Leo.* Se mi rifiuta come Re, mi spe-

ri.

rimenti un Tiranno; se mi disprezza come Padre, mi provi un Carnefice.

*Ant.* Veramente l'offesa è grave, l'ostinazione merita castigo.

*Leo.* Paghi dunque l'offesa col sangue, e la morte sia pena condegna della sua ostinazione.

*Ant.* Ora potrà scorgere la M. V. se i miei sospetti avevano fondamento.

*Leo.* Non avrei mai creduto tanto poco rispetto alla mia Religione, tanta pertinacia in un figlio.

*Ant.* Se la prudenza della M. V. non avesse scoperto il vero, in breve sarebbe stata depressa la setta Arriana in Iberia.

*Leo.* Il Cielo ch'è giusto m'inspirò quel che operai per accertarmene.

*Ant.* La relazione di Polimante, fondata su la qualità di quel servo, non era disprezzabile.

*Leo.* La balordagine del servo, unita all'affettazione di Polimante mi persuase, che fosse una mal fondata opinione.

*Ant.* Che risolve la M. V.?

*Leo.* Ho di già risoluto. Si eseguisca nell'istessa Rocca senza strepito in questo punto la morte di Ermenegildo, e si sbandisca il servo come forestiero dal Regno: a voi come mio confidente ne commetto la cura.

*Ant.*



*Ant.* Attenderò prima alla causa di Ermenegildo, indi provvederò all' esilio del servo.

*Leo.* E seguita la morte, me ne porterete l' avviso.

*Ant.* Senza dimora vado ad incontrare i suoi cenni. (Così resterà sicura l' Iberia, di non mirare un Cattolico in Trono.) *parte.*

*Leo.* Così apprenderà la posterità come si debba stimare la Religione, mentre Leovigiido non perdona al proptio sangue, per conservarla illibata. *parte.*

## S C E N A X.

Galleria.

*Rosinda, Dorilla, e Despino.*

*Ros. a Des.* **S** Otto la mia protezione ne vi prendo, e quando il Re volesse farvi alcuna violenza, avrò petto da sostenere le vostre ragioni.

*Des.* Resto obbligato all' A. V. e l'assicuro di pregar Dio per la sua prosperità.

*Dor.* Fate una bell' azione, Signora, perchè è bonino bonino.

*Ros.* Tacete voi.

*Dor.* (Ormai bisognerà che me tagli la lingua.)

*Ros.* E' lungo tempo che servite mio fratello?

*Des.*

*Des.* Sin dal principio della guerra fui fatto prigioniero da' suoi soldati; avendomi esso riconosciuto per Cattolico mi donò la libertà, e da me pregato mi accettò per suo servo.

*Dor.* (Uh poveretta me, che ne facevo tanto mal concetto de sto pover' uomo!)

*Ros.* Dopo la sua prigionia ne sapeste alcun particolare?

*Des.* Non ho potuto penetrar niente, e appunto per saper qualche cosa da Dorilla, mi discoprj per Cattolico.

*Dor.* Questo è verissimo giusto come ha detto lui.

*Ros.* E' possibile che sempre vogliate rispondere, quando non siete interrogata?

*Dor.* Ho risposto per farvi conoscere che non dice bugia.

*Ros.* Tacete, vi torno a dire.

*Dor.* (In quanto al tacere non l'obbedisco sicuro: parlerò da me com' una matta.) *mostra di parlare da sè.*

*Ros.* Ho gran desiderio di rivederlo e parlargli; penso di andare dal Re per ottenerne la permissione.

*Des.* Crede V. A. che vi sia pericolo di morte?

*Ros.* L'odio, che porta mio Padre a' Cattolici, non mi toglie affatto il timore.

*Dor.*



*Dor.* Ma adesso uon è dovere, ch'io stia zitta; bisogna considerar che gli è figlio.

## S C E N A X I.

*Polimante, e detti.*

*Pol.* **M** la riveritissima Sovrana, il Conte di Guascogna destinato all' altezza de' suoi sponsali....

*Ros.* Esponete l'ambasciata a Dorilla, che mi riferirà il tutto: altre occupazioni più serie mi chiamano altrove. *parte.*

*Des.* (L'amico ha perduta l'alisciatura.)

*Pol.* [Poveri concetti dispersi, quantunque con tanta fatica studiati.]

*Dor.* Che comanda, Signor Polimante?

*Pol.* (Dalla Padrona alla fante! E' un gran passaggio.)

*Des.* (Non se ne può dar pace.)

*Dor.* Si potrebbe sapere che volete dalla Signora?

*Pol.* (Sarà d' uopo inghiottirla.) Bramava il Signor D. Cicutte portarsi alla visita di S. Altezza.

*Dor.* Padrone, padronissimo; e noi siamo quì a posta per ricevere le sue grazie.

*Des.* (Questa Cameriera è una quaglietta de garbo.)

*Pol.* [Intendo: è sì modesta la Principi.

ci.

cipeffa, che non ha voluto ella medesima dimostrar con la risposta il gradimento di vedere il suo sposo.)

*Dor.* Voi non rispondete?

*Pol.* L'estremo giubilo, che provo per il mio Conte mi teneva soffocati gli accenti.

*Des.* (E' pur affettato!)

*Dor.* (Quanto mai è smorfioso!)

*Pol.* Per altro fra pochi momenti lo condurrò a colmarfi di sì pregiati favori.

*Dor.* Vada, e venga presto, perchè ci par mill'anni di dedicargli la nostra servitù.

*Pol.* Signora Dorilla, discacci costui da questo luogo, perchè è Cattolico.

*Dor.* V.S. attenda al Signor D. Cicutte, che in quanto a questo lo protegge la Principessa.

*Pol.* [Ogni ribaldo ha il suo protettore.] Servo umilissimo. *parte.*

*Dor.* La riverisco.

*Des.* Polimante è in collera, perchè avendomi condotto avanti al Re per accusarmi Cattolico, e pregiudicare al Padrone, io feci da sciozzo, e lui ebbe una solennissima gridata.

*Dor.* Lascialo cantare; fra poco ritorna quì che ti voglio far ridere di core; basta che tu facci quel ch'io ti dirò.

*Des.*



92 **A T T O**  
*Des.* Vi son tanto obbligato, che  
mi dichiaro vostro servidore attua-  
le.

*Dor.* O questo nò: sii bon Cattolico,  
e non aver paura di niente.

*Des.* Mi preme più la Fede, che la  
vita.

*Dor.* (Quando uno è buon Cristiano  
si conosce dalla schiettezza.)  
*parte.*

*Des.* Quando uno confida in Dio, mai  
non gli manca la sua provvidenza.  
*parte.*

**S C E N A XII.**

Giardino.

*Leovigildo, e Osmano.*

*Leo.* Come dovrò dar fede a' vo-  
stri detti, se già mi accer-  
tai della morte di Recaredo mio  
figlio?

*Osman.* Sarà stato un' effetto della fama,  
che per lo più si sperimenta menda-  
ce.

*Leo.* Qual contrassegno mi date, che  
possa più certamente assicurarmi di  
ciò che asserite?

*Osman.* La spada già da voi donata al  
mio Avo Trasimondo, e da esso a  
me consegnata farebbe un segno  
manifesto di quel che dissi; ma  
perchè questa potrebb' essermi per-  
venuta alle mani per accidente,  
dovrà

**T E R Z O. 93**

dovrà bastarvi la cifra della casa  
reale, impressa nel mio braccio per  
ischerzo di natura. *si denuda il  
braccio.*

*Leo.* Pur troppo è vero! Amato fi-  
glio, diletteissimo Recaredo, fu ben  
presago il mio cuore, quando nel  
mirarvi alla bella prima rimase tutt'  
affetto per voi; ma perchè celarvi  
al Padre nel giungere in questa  
Reggia?

*Osman.* Non essendo ravvisato da alcu-  
no propesi di non iscoprimi, af-  
fine di osservare le operazioni di  
questa Corte, e in brieve tempo ho  
conosciuto la perfidia de' Corteg-  
giani, la petulanza de' Favoriti,  
e la violenza, che si vuol fare per  
mezzo de' loro consigli alla Princi-  
peffa Rosinda col matrimonio di D.  
Cicutte.

*Leo.* Figlio, voi parlate da giovane;  
cioè a dire con poca esperienza.  
Quando saprete i morivi, che m'  
inducano ad un tal maritaggio, a-  
vrete occasion di lodarmi.

*Osman.* Si lasci per ora questo da par-  
te. Son per chiedere una grazia  
alla M. V. che per esser la prima,  
suppongo, non mi sarà negata.

*Leo.* E che potrei negare al mio ca-  
rissimo Recaredo, se già l'ho di-  
chiarato dispotico del mio volere?  
Ecco la Corona, lo Scettro, il  
Regno....

*Osman.*



94      A T T O  
*Os.* Non bramo tanto, o mio Ge-  
nitore; la sola vita di Ermenegil-  
do vi chiedo, e questa sarà la ca-  
parra del vostr' affetto, il fine  
de' miei voti, la meta de' miei con-  
tenti.

*Leo.* Mi spiace, o figlio, di non po-  
tervi consolare.

*Os.* Qual n'è la cagione.

### SCENA XIII.

*Antimandro, e detti.*

*Ant.* Sire, Ermenegildo è morto.

*Os.* Ermenegildo è morto!

*Ant.* Sì, è morto.

*Os.* Come se poco fa io medesimo  
gli favellai?

*Ant.* Dopo la vostra partenza fu ese-  
guito l'ordine del Re.

### SCENA XIV.

*Rosinda, e detti.*

*Ros.* Padre, è sì grande in me l'  
ansietà di parlare a mio fra-  
tello, che son forzata supplicarve-  
ne della grazia.

*Os.* Ah mia cara sorella.

*Ros.* Che linguaggio è mai questo?

*Os.* Di Recaredo vostro Germano, il  
quale vi fa sapere, che Ermenegil-  
do è morto. *piange.*

*Ros.* Morto Ermenegildo? E come? E  
quando?

*Leo.*

### T E R Z O. 95

*Leo.* Per mio decreto, o figlia, nè  
voi dovete rammaricarvene, men-  
tre con quella vittima si è placato  
lo sdegno del Cielo, che per la  
sua miscredenza già piombava alla  
distruzione della casa reale.

*Ros.* Padre crudele, tigre inumana,  
se uccidesti Ermenegildo per esser  
Cattolico: *prende la Spada dal fian-  
co di Osmano*: prendi questo fer-  
ro, immergilo nelle mie viscere....

*Os.* *la trattiene.* Che fate Rosinda?

*Ros.* Dissetati nel mio sangue, men-  
tre ancor' io mi ti dichiaro Cat-  
tolica. *Recaredo leva la spada a  
Rosinda.*

*Leo.* Tu anche morrai.

*Ros.* Il Ciel volesse, che già fossi e-  
stinta, perchè farei a parte della  
gloria col mio caro fratello.

*piange.*

*Os.* Io mi svelai per impetrar la  
vita ad Ermenegildo; ora mi pen-  
to, perchè anzi dovevo incognito  
allontanarmi da un Regno, ove si  
mirano abbominazioni così esecran-  
de; e se le leggi di natura non mel  
vietassero, farei ben vedere al Mon-  
do quel che richiede un giusto ri-  
sentimento.

*Ros.* Il Cielo si farà vindice dell'in-  
nocenza depressa.

*Leo.* Il Cielo non protegge l'empie-  
tà.

*Ant.* Ah Sire, il Cielo dimostra por-  
tenti.



renti. Cessate di perseguitare i Cattolici, perchè ne godono pur troppo chiara l'assistenza.

*Leo.* Siete uscito di senno Antimandro?

*Ant.* Vi parlo col cuor su la lingua. Appena morto Ermenegildo, si udirono soavissimi canti, e comparve nella camera, in cui giace estinto, una luce sì risplendente, che riempandomi d'orrore, mi spinse a portarne con celerità l'avviso alla M.V.

*Leo.* Orsù andiamo a veder questi miracoli, che secondo il solito saranno illusioni chimeriche, in cui si fondano gl'intelletti più creduli. Recaredo, Rosinda, venite meco a godere le glorie del vostro fratello. (Così con segretezza resteranno imprigionati; una perchè è Cattolica, l'altro perchè è temerario.) *parte.*

*Ros.* (Vengo per rimproverare la tua perfidia.) *parte.*

*Osm.* (Lo sieguo per dimostrargli la sua crudeltà.) *parte.*

*Ant.* (Io son confuso.) *parte.*

SCE.

## S C E N A X V.

Galleria.

*Dorilla, e Despino.*

*Dor.* **O** Bravo bravo.

*Des.* Son venuto a tempo?

*Dor.* A tempissimo.

*Des.* Che s'ha da fare?

*Dor.* Io voglio ricever la visita di D. Cicutte in luogo della Principessa, con dirgli, che non potendo lei attendere per essere occupata, ha lasciato me come fossi la sua persona.

*Des.* E se la Signora l'avesse a male?

*Dor.* Sei pur buono, se credi, che la Signora faccia conto di quel Pasquale; e poi lascia la cura a me che quando voglio dò ad intender lucciole per lanterne, e volto la torta come mi pare: obbedisci a quel che ti comando, e non cercas altro.

*Des.* Non mancherò dalla mia parte a quel che debbo.

E

SCE.



## S C E N A X V I.

*Polimante, D. Cicutte, e detti.*

*Pol.* Ecco il Signor Conte, che si porta ad offerire la sua umilissima rassegnazione al merito inesplicabile della Principessa Rosinda.

*Dor.* Appunto di sua commissione stò quì attendendolo. Sia pure il ben venuto.

*D. Cic.* E voi siate la ben trovata.

*Dor.* Despino, da sedere.

*Des.* Ora la servo. *parte.*

*D. Cic.* Non accade, che v'incomodate; stò più volentieri in piedi.

*Pol. a D. Cic.* Di grazia si lasci guidare.

*D. Cic. a Pol.* Che sarò fatto qualche bufalo io?

*Pol.* Voglio dire, che si lasci servire in casa d'altri.

*D. Cic.* Ma se non sò stracco.

*Pol.* Non importa.

*Des. torna.* Ecco da sedere.

*Dor.* Vostra Eccellenza faccia grazia.

*D. Cic.* Anzi lei favorisca veda, perchè non permetterò mai l'una per quell'altra.

*Dor.* Di grazia si contenti.

*D. Cic.* Di che?

*Dor.* Di accomodarsi.

*D. Cic.* Io non voglio esser' il primo perchè....

*Pol.*

*Pol. a D. Cic.* Si affida pure, che l'altro scanno attende la Principessa.

*Dor.* Essendo la Principessa occupata ha sostituita me in sua vece.

*D. Cic. a Pol.* Lo senti tu?

*Pol.* Dunque il Signor Conte avrà da compire con voi?

*Dor.* Sicuro; che difficoltà ci avete?

*Pol.* Il suo complimento è preparato per la Principessa.

*D. Cic. a Pol.* Eh sta zitto, ch'è tutt'uno.

*Des.* [ Questa in un palco farebbe una scena assai ridicola ]

*Dor.* Via Signor Conte non si faccia più pregare.

*D. Cic.* Non voglio far sta mala creanza.

*Dor.* Per non trattenerla, obbedirò a' suoi cenni. *siede.*

*D. Cic.* O adesso va bene. *siede comodo sconcio.*

*Pol.* ( Io scorgo il Mondo al rovescio. )

*Dor.* E ben, Signor Conte, come se la passa?

*D. Cic.* Ce la passiamo spasseggiando come le punte del compasso; è vero Polimante?

*Pol.* Discorra sul serio, perchè Dorilla rappresenta l'istessa persona della Principessa.

*Dor.* Così è.

*D. Cic.* In quanto al discorre lascia far me che me trovo giusto de vena.

E 2

*Des.*



*Des.* (O consideramo quanti spropositi.)

*Dor.* Non si può negare, che il Sig. D. Cicutte non sia ripieno di tutte le perfezioni.

*D. Cic.* Sicuro, perchè la perfezione è sorella cugina del perfetto, e il perfetto è fratello dell'imperfetto, che poi se fa cognato del preterito plusquam perfetto; e così finisce il perfetto con la perfezione: dite, me un pò ce farebbe niente da colazione?

*Dor.* Perchè nò?

*Pol.* Che scempaggini sono queste?

*D. Cic.* Tu ti sei accorto che t'ho rubato il tiro dei perfetti neh? Abbice pazienza; m'è venuto alla bocca, non ho potuto far di meno.

*Des.* (Questo è uno spasso da Principe.)

*Pol.* (Lodati gli astri, che quì non si trova la Principessa.)

*Dor.* In che bello spasso Vostra Eccellenza si trattiene il giorno?

*D. Cic.* Noi godiamo in primis, & ane tognadi magnare a crepa panza.

*Pol.* Quest'è una vergogna.

*D. Cic.* S'è vergogna, perchè magnità?

*Dor.* Dice bene il Signor D. Cicutte. Seguiti pure.

*D. Cic.* E poi giucamo un poco a gatta ceca co i Signori Paggi: quan-

no

no femo stracchi ce mettemo a sedè in terra, e se la spassammo a capelletto.

*Pol.* La finisca per grazia.

*D. Cic.* Sorce in bocca. E poi ci divertiamo alquanto a mezzo mattone fino che viè l'ora della cena, che se va a tavola apparecchiata; e li corpo mio fatte cappana fino che se va a letto.

*Dor.* Vi pajono questi divertimenti degni di uno, che pretende d'essere sposo della mia Signora? Mi meraviglio del fatto vostro, s'alza in piedi.

*D. Cic.* Che c'è de nuovo.

*Dor.* E voi Signor Polimante prima di condurlo alle visite, imparategli le creanze. Despino, levate.

*D. Cic.* Polimante, con chi l'ha?

*Pol.* Con le stravaganze di Vostra Eccellenza.

*Des.* leva lo scabello a D. Cicutte, e lo fa cadere.

*D. Cic.* cade. Ajuto, che so assassinato, ajuto,

*Pol.* Che modo di trattare è questo, perfido Cattolico?

*Dor.* Che modo di trattare è il vostro, Corteggiano spelato. Non ha colpa Despino, se D. Cicutte è un Pasquale.

*D. Cic.* Sicuro che so un Pasquale se me lascio trappolà da voi altri.

*Pol.* Ergetevi Signor Conte, ch'or

E 3

ora



ora voglio andare dal Re a formar  
l'accuse contro i miscredenti.

**D. Cic.** Ce voglio venì ancor' io a fa  
castigà sti scellerati.

*Pol.* (Sventurato Polimante.) *parte.*

**D. Cic.** (Pover' ossa di D. Cicutte.)  
*parte.*

**Dor.** Despio, che ne dici?

**Des.** Voi siete una gran donna.

**Dor.** E tu sei un lesto fantino; ma se  
costoro vanno dal Re, noi siamo  
per le pisse.

**Des.** Ma io ve l'ho avvisato prima,  
che non vi cimentaste.

**Dor.** Non aver paura; seguitiamoli,  
se ci accusano, io risponderò a tu  
per tu. *parte.*

**Des.** Vengo, ma la vedo imbrogliata.  
*parte.*

### SCENA XVII

Prigione, ove si vedono splendori mi-  
racolosi, e si odono armonie  
di Angioli.

*Leovigildo, Recaredo, Rosinda,  
e Antimandro.*

**Ros.** **C**He dici ora, Padre innuma-  
no? Osserva nel mio caro  
fratello i pregi della Cattolica Fe-  
de; rimira le glorie di Ermenegildo  
quì in terra, e argomenta  
da esse quali faranno quelle del Cie-  
lo. Confonditi nel proprio rossore,  
men.

mentre io distempro in lagrime il  
mio cuore. *piange.*

**Rec.** Ah padre troppo crudele, mi  
hai privato nella persona di Er-  
menegildo di un' amico, e di un  
fratello, che deggio confessare in-  
nocente, mentre tale vien' appro-  
vato da' prodigj del Cielo. *piange.*

**Ros.** Caro, e amato Ermenegildo, pian-  
go, non già per la tua morte, de-  
gna solamente di esser invidiata,  
piango la mia disgrazia, che non  
mi ti rende compagna. Barbaro  
Padre, poichè principiasti la trage-  
dia in Ermenegildo, termina l'ul-  
tim' azione con la morte di Rosin-  
da. *piange.*

**Leo.** Figli, non più, io son pur trop-  
po ripieno di confusione. Al fatto  
non v'è rimedio. Mi pento di ciò  
che operai, e questo pentimento  
farà il carnefice della mia vita.

**Ant.** (Che dovrò mai dir' io, che fui  
l'incentivo a un tale misfatto?)

**Leo.** Prendi, o Recaredo il possesso  
del Regno, io te lo cedo, perchè  
regnar più non voglio.

**Rec.** Come potrò dominare in un Re-  
gno, che sarà considerato dall'Uni-  
verso per carneficina degl' inno-  
centi?

**Leo.** Perchè l'Universo rimiri cancel-  
lata in Recaredo la macchia di Leo-  
vigildo, seguiti Recaredo le vesti-  
gia di Ermenegildo.

*Ros.*



*Ros.* Questa è la maggior gloria di Ermenegildo, aver vinta l'ostinazione del Padre.

*Rec.* Questo sarà il mio pregio più considerabile, esser seguace della virtù del fratello.

*Leo.* Se il Vescovo Leandro istruì con la sua dottrina Ermenegildo, alla direzione del medesimo appoggiatevi o Recaredo, io ve l'impongo, e intanto alla vita privata mi appiglio.

### SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Pol.* **E** Ccelso Monarca, deggio propararvi un'ingiuria fatta al Conte di Guascogna.

*D. Cic.* Così è; m'è stata fatta un'ingiuria, e ne voglio vendetta.

*Dor.* Non gli credete, Signore, ch'è tutta malignità. *D. Cicutte* è caduto per disgrazia nelle stanze della Principessa, e costui dice che siamo stati noi. Pare a V. M. ch'io sia così temeraria.

*D. Cic.* (Senti la pezzutella, chi non la conoscesse eh?)

*Pol.* Invito Leovigildo . . . .

*Leo.* Esponete al Re le vostre accuse; io più tale non sono, avendo ceduto il Regno ad Osmano, che ho scoperto per il mio figlio Recaredo.

*D. Cic.* [ Sicuro tra poco divento Re ancor' io. ]

*Rec.*

*Rec.* Già che la M. V. così vuole, ne prenderò il possesso con un'atto di giustizia. Antimandro, Polimante, v'impongo l'esilio dal mio dominio, per gastigo della morte di Ermenegildo, procurata dalle vostre perfide frodi, e ricevete dalla mia clemenza in dono la vita, che vi lascio, per un continuo tormento.

*Dor.* [ Quando la pera è fatta, bisogna che caschi. ]

*Ant.* [ A tanti miei misfatti è poca pena. ] *parte.*

*Pol.* E dovrà un mio pari . . . .

*Rec.* Partite.

*Pol.* [ Si vada in altro clima a provar più benigna la sorte, giacchè quì la mia virtù resta così barbaramente calpestata. ] *parte.*

*Des.* (Avrà pur una volta finito di tormentarmi.)

*D. Cic.* E io dov'ho d'annà?

*Dor.* (A soffià 'l naso alle galline.)

*Rec.* Sarà mia cura, o Conte, l'assistervi, non dubitate, che resterete servito, come richiede la vostra condizione.

*D. Cic.* Pur che ce sia da magnà io so contento. *cantando.*

*Rec.* Approvate, o Padre, le mie risoluzioni?

*Leo.* Non so disapprovare i tratti della vostra prudenza.

*Ros.* Riconoscete, o Genitore, la verità della Fede?

*Leo.*



**Leo.** Son forzato a confessare per vera la Fede Cattolica, ma non perciò mi risolvo di negare l' Arriana.

**Ros.** La dottrina di Arrio vi guiderà in perdizione.

**Leo.** Sarà di me quel che ha disposto il Cielo. *parte.*

**Dor.** (E' più ostinato di colui ch'era morto, e non volea stenne le gambe)

**Ros.** Compiango la cecità di mio Padre

**Des.** (E' disperato il caso, quando un'uomo resta abbandonato da Dio.)

**Ros.** Ma voi come siete il mio fratello. Recaredo?

**Rec.** Il tutto saprete. Andiamo per ora ad onorare il corpo del nostro estinto Germano,

**Ros.** E' ben dovere, che sia venerato in terra da' fedeli quel corpo, la cui anima già gloriosa gode la beatitudine in Cielo; e il Mondo avrà sempre d' ammirare l' invitta costanza di Ermenegildo, che ha fatto vedere in sè stesso, a confusione dell' Eresia, I TRIONFI DELLA FEDE CATTOLICA.

IL FINE DELLA  
TRAGEDIA.

Vidit

Vidit D. Jo. Chrysoſtomus  
Piazza Cler. Regul. Sancti  
Pauli, in Metropol. Eccl.  
Bononię Pœnitentiarius,  
pro Eminentifs. & Reve-  
rendifs. Domino D. Jacobo  
Card. Boncompagno Ar-  
chiepiscopo Bononię, &  
S. R. I. Principe.

Imprimatur.

Fr. Joannes Vincentius Massa  
Vicarius Sancti Officii Bo-  
nonię.